

LIBERALIA TU ACCUSAS!
RESTITUIRE L'ANTICA DATAZIONE DEL FUNERALE DI CESARE *

Francesco Carotta
Con la collaborazione di Arne Eickenberg
Traduzione: Marco Garavello

E' indiscusso che il 17 marzo 44 a.C. risulti dalle antiche cronache di Nicolao di Damasco, Svetonio, Plutarco, Appiano e Dione Cassio unanimemente come la data storica della cerimonia funebre di Giulio Cesare.¹ Tuttavia, gli studiosi moderni sostengono fossero tutti in errore:

Come noto, gli storici antichi (Appiano, Dione, Plutarco) commettono l'errore di raggruppare gli eventi del 15, 16 e 17 marzo in due giornate.²

Come noto: questo significa che l'errore è apparentemente così evidente da non rendere necessario spiegare le ragioni per cui l'intera storiografia antica sia messa in discussione.³

I. — DRUMANN E GROEBE: LE CORREZIONI

Una datazione successiva del funerale di Cesare è stata quindi assunta quasi all'unanimità, in genere il 20 marzo—con riferimento esplicito o implicito rispettivamente a Drumann ed al suo curatore Groebe.⁴ Drumann e Groebe sembrano essere la fonte principale per la cronologia accettata di quei giorni e per la tarda datazione del funerale—almeno per gli autori più cauti, poiché altri hanno supposto un intervallo di tempo ancora più lungo tra l'assassinio e la cerimonia.

Nella spesso citata pagina 417 Groebe commenta:

Secondo Ruete, Korresp. Cic. 44/3 p. 16 sq., il funerale per Cesare assassinato si tenne tra il 20 e 23 marzo. In quanto giorno festivo (*Quinquatrus* CIL I² p. 298) il 19 marzo fu escluso; così come il 17 ed il 18 marzo, dato che in quei giorni si riuniva il Senato. E' difficile che qualcuno possa spingersi oltre il 20 marzo, perché un'esposizione più a lungo del corpo non viene menzionata da nessuna parte. Al riguardo cp. Marquardt-Mau *Privatleben d. Römer* 347,9. Ihne RG VII 269 suppone una data successiva.⁵

Questa posizione, tutt'altro che certa, ha tuttavia preso piede fino a diventare una verità accademica. Ma è davvero la verità?

E' già possibile dissentire circa il *Quinquatrus* come giorno festivo, visto che, un anno dopo, il Senato si riunì in quel giorno.⁶ In quanto all'argomentazione per cui non fosse permesso effettuare esequie *feriis publicis*, in un giorno festivo,⁷ dobbiamo chiederci se ciò si applicasse anche ad un *funus publicum*,⁸ e se un funerale solenne sarebbe stato impossibile in particolare nei giorni festivi—soprattutto dopo un evento così sconvolgente come l'assassinio del *dictator perpetuo* e *pontifex maximus*,⁹ che provocò lutto nazionale ed uno stato di emergenza.¹⁰

Dai resoconti degli storici antichi risultano il 16 e 17 marzo le date delle sessioni del Senato, non il 17 e il 18 marzo. Plutarco per esempio nella sua biografia di Bruto scrive che “il giorno seguente il senato si riunì nel tempio di Tellus”.¹¹ Quindi la prima riunione del Senato fu il giorno successivo, il giorno dopo le Idi, il 16 marzo.¹² Tuttavia, questo non interessava Groebe, che riteneva Plutarco alle volte contraddittorio:

[In Plutarco] Ant. 14 la seduta del senato nel tempio di Tellus è successiva all'invito a cena dei cospiratori a casa di Antonio e di Lepido, mentre in Brut. 19 [Plutarco] conserva l'ordine cronologico degli eventi e cita prima la seduta del Senato e dopo le cene offerte ai cospiratori. Plutarco scrive dal punto di vista della biografia, non della cronologia. Per questo, da lui non è possibile desumere nulla riguardo all'ordine cronologico [degli eventi].¹³

Qui Groebe incorre in due errori gravidi di conseguenze. In primo luogo, in Plutarco Ant. 14 la seduta del Senato non è necessariamente posteriore all'invito ai cospiratori.¹⁴ In secondo luogo, in Brut. 19 Plutarco non parla dell'invito come *successivo* alla seduta del Senato, ma come contemporaneo. La presunta incongruenza di Plutarco è facilmente spiegata dall'occorrenza di una sessione del Senato, ma in due sedute, come assunto dagli stessi Drumann e Groebe. Poiché la venuta degli assassini a casa di Marco Antonio e di Lepido si colloca tra le due, il dire “prima” o “dopo” la seduta del Senato è indifferente, dato che dipende dall'intendere la prima o la seconda—ed ovviamente dipende anche dal punto di vista biografico. Non per forza Plutarco deve essere inattendibile per una valutazione cronologica, in particolar modo visto che lo stesso arco temporale è specificato da altri autori, ad esempio per il primo Senato, che secondo Appiano fu convocato da Antonio già durante la notte tra le Idi ed il 16 marzo:

τῆς δ' αὐτῆς νυκτὸς καὶ τὰ χρήματα τοῦ Καίσαρος καὶ τὰ ὑπομνήματα τῆς ἀρχῆς ἐς τὸν Ἀντωνίων μετεκομίζετο [...] Γιγνομένων δὲ τούτων διάγραμμα νυκτὸς ἀνεγινώσκετο Ἀντωνίων τὴν βουλὴν συγκαλοῦντος ἔτι πρὸ ἡμέρας ἐς τὸ τῆς Γῆς ἱερόν, ἀγχοτάτω μάλιστα ὄν τῆς οἰκίας Ἀντωνίου.¹⁵

Quando Antonio lascia temporaneamente il Senato con Lepido, quest'ultimo si reca al Foro e parla con la gente: “ieri mi trovo qui con Cesare”¹⁶, cosa possibile solamente se la prima seduta del Senato ebbe luogo il 16 marzo.

Drumann considera Appiano generalmente attendibile,¹⁷ perciò questi passaggi potrebbero essere considerati altrettanto credibili. Ma non secondo Groebe, che dissentiva dal “giudizio favorevole su Appiano” di Drumann. Groebe sosteneva che Appiano inserisse proprie aggiunte alla realtà dei fatti, che mostrasse un ottimo talento combinatorio, ma che non osservasse l’ordine temporale degli eventi.¹⁸ Questo tuttavia significa che Groebe accetta di Appiano solamente ciò che rientra in una ulteriore cronologia ancora da determinarsi. E’ una procedura rischiosa perché dipende dal proprio talento combinatorio e da una valutazione soggettiva della credibilità delle fonti.

Groebe dovette ammettere che il frattanto deceduto Drumann (1786-1861) calcolò la sua cronologia senza nessuna conoscenza del *Bios Kaisaros* di Nicolao Damasceno.¹⁹ Il che aveva conseguenze anche dal suo punto di vista perché “questa cronaca, molto dettagliata nelle sue minuzie, è di alto valore in quanto unica contemporanea”.²⁰ Nicolao, nato intorno al 64 a.C. avrebbe avuto vent’anni al tempo dell’assassinio di Cesare. Non avrebbe potuto essere ignorato come gli altri storici antichi che scrissero tutti successivamente, nel primo, secondo o terzo secolo d.C. Groebe indicò esplicitamente la difficoltà:

Perciò, gli eventi che Drumann colloca nel 15 e 16 marzo si accalcano il 15 marzo, se si crede alla testimonianza di Nicolao.²¹

Sfortunatamente rimase un’adesione di facciata, e non ritenne di abbandonare la dunque vacua data del 16 marzo, perché nel frattempo aveva sventatamente datata al 16 marzo una lettera allora recentemente ritrovata di Decimo Giunio Bruto, la cui estensione Ruete stimò tra il 23 e 25 marzo,²² (*infra*), utilizzandola come rattoppo per colmare la lacuna cronologica che si era venuta a creare. Ciò risulta evidente dalla sua lista di eventi, che riproduciamo tradotta nella sua interezza per un più agile orientamento. Groebe scrive:

La sequenza degli eventi del 15 e 16 marzo 44 è dunque la seguente:

15 Marzo.

1. Assassinio di Cesare. Fuga dei senatori.
2. Allocuzione di M. Bruto al Foro. Il popolo non approva il delitto.
3. Fuga degli assassini sul Campidoglio. Il corpo di Cesare viene portato a casa. Calpurnia. Preparazione del funerale.
4. Comparsa del pretore Cinna. Dolabella si arroga il consolato.
5. Ulteriore tentativo degli assassini di persuadere il popolo. Riunione di massa al Foro sotto la protezione dei gladiatori di D. Bruto. Parla per primo un sostenitore della fazione intermedia, seguito da M. Bruto. Il popolo rimane silente. Ritorno degli assassini al Campidoglio.

6. Antonio inizia ad agire e si accorda dapprima con Lepido.
7. Cicerone ed altri membri del partito aristocratico compaiono in serata al Campidoglio. Discussione.
8. Ambasciata ad Antonio e Lepido. Una risposta viene promessa per il giorno successivo.
9. Dopo un abboccamento con Antonio, Irzio visita D. Bruto a casa sua. Questo considera perduta la causa dei cospiratori.

Notte del 15/16 marzo.

10. Antonio prende possesso del tesoro di stato e delle carte di Cesare.
11. Lepido occupa il Foro (secondo Nic. Dam. 27 il giorno seguente l'arrivo dell'ambasciata).

16 marzo.

13. [sic!²³] Antonio compare armato. Si inviano messaggeri celeri agli amici e seguaci di Cesare in provincia per convocarli ad una manifestazione. I veterani si radunano in città.
14. I cesariani deliberano. Irzio è a favore della pace, Lepido contrario. In nome della pace Antonio decide di risparmiare gli assassini. D. Bruto scrive disperatamente a M. Bruto e Cassio al Campidoglio. ad fam. XI 1.1-4.

Prima delle 9 di mattina.

15. Irzio consegna personalmente il messaggio della svolta verificatasi a D. Bruto. Quest'ultimo aggiunge un post scriptum alla lettera. ad fam. XI 1.5.
16. Antonio assume il controllo del governo e negozia con i cospiratori al Campidoglio. Risultato: deciderà il Senato. La calma e l'ordine vengono ristabiliti in città. I sostenitori più giudiziosi del partito costituzionale si rendono ormai conto che era stato inadeguato uccidere solamente Cesare. Nic. Dam. 27.

Notte del 16/17 marzo.

17. La città si illumina. I magistrati officiano i loro incarichi a turno. Convocazione scritta di Antonio pubblica per la riunione del Senato prima dell'alba. App. II. 126.²⁴

A prima vista sembrerebbe tutto in perfetto ordine. Ma quali eventi si affermano abbiano avuto luogo il 16 marzo? All'apparenza nessuno in particolare.

13. *Antonio compare armato.*

Questo è corretto, ma si mostra armato durante una pausa della riunione del Senato,²⁵ insieme a Lepido che affermava di essere stato al Foro con Cesare il giorno prima (*supra*). Anche solo per questi motivi il primo Senato dovrebbe essere datato 16 marzo.

Si inviano messaggeri celeri agli amici e seguaci di Cesare in provincia per convocarli ad una manifestazione.

Questo non accade a Roma, ma nelle province, ed entrambe le fazioni avevano iniziato ad inviare i propri messaggeri già la notte prima.²⁶

I veterani si radunano in città.

Questo accade esattamente durante la riunione del Senato, perché i veterani tirarono pietre ai traditori quando questi entravano nel tempio dove si riuniva il Senato.²⁷

14. *I Cesariani deliberano. Irzio è a favore della pace, Lepido contrario. In nome della pace Antonio decide di proteggere gli assassini.*

Qui ad essere descritta deve essere la sera precedente, dato che è in quel momento che l'ambasciata degli assassini citata al punto §8 giunge ad Antonio e Lepido. In quel momento Antonio e Lepido si erano già incontrati, come afferma lo stesso Groebe.²⁸ La risposta giunse presto²⁹ ed anche se fosse stata solo promessa, come affermato al punto §8, sarebbe stato improbabile che i Cesariani già riuniti avrebbero aspettato fino al giorno successivo per discutere una questione così importante, soprattutto considerando che avevano agito immediatamente dopo, durante la stessa notte (cf. §§9-11), il che presuppone fossero già arrivati ad una decisione. O dobbiamo forse supporre che agissero ognuno per proprio conto, senza un previo accordo?

D. Bruto scrive disperatamente a M. Bruto e Cassio al Campidoglio. ad fam. XI 1.1-4

Perché così tardi? Già la sera precedente Decimo Bruto considera persa la causa dei cospiratori (cf. §9). Inoltre, già al tempo di Groebe la ricerca aveva comunemente datato questa lettera di Bruto ad alcuni giorni dopo.³⁰ Ma anche se fosse stata scritta il 16 marzo, è illogico presumere che l'intera città sarebbe rimasta immobile, aspettando che Bruto scrivesse la sua lettera.

15. *Irzio consegna personalmente il messaggio della svolta verificatasi a D. Bruto. Quest'ultimo aggiunge un post scriptum alla lettera. ad fam. XI 1.5.*

Evidentemente era insufficiente elevare la stesura di una missiva ad un avvenimento speciale, così la consegna della lettera e l'aggiunta di un post scriptum concorrono a simulare un avvenimento reale. (Si potrebbe

speculare sul perché il punto 12 manchi dalla lista di Groebe. Forse il punto 12 menzionava che Decimo Bruto considerasse l'idea di scrivere una lettera?)

16. *Antonio assume il controllo del governo [...]*

Antonio aveva già preso il potere, impossessandosi del tesoro di stato e dei documenti di Cesare (§10: 15/16 marzo).

[...] e negozia con i cospiratori al Campidoglio. Risultato: deciderà il Senato.

Anche questo era già avvenuto la sera prima (cf. §8), e poco dopo la risposta di Antonio venne consegnata agli inviati.³¹

La calma e l'ordine sono ristabiliti in città.

Il che avvenne la notte prima.³² O dobbiamo credere che Antonio ordinò che il tesoro di stato ed i documenti di Cesare fossero presi e portati a casa sua senza aver prima provveduto alla calma e all'ordine?

I sostenitori più giudiziosi del partito costituzionale si rendono ormai conto che era stato inadeguato uccidere solamente Cesare. Nic. Dam. 27.

Cosicché il rendersi conto, dunque un processo mentale, di solito un'ispirazione improvvisa, diventano un evento in grado di impedire a qualunque altra persona coinvolta in città dal fare alcunché—per esempio tenere una riunione del Senato?

Conclusione: nonostante tutto l'impegno (a volte anche creativo), Groebe non riesce a nascondere che l'inevitabile conseguenza del testo di Nicolao appena ritrovato, ovvero che "gli eventi che Drumann colloca nel 15 e 16 marzo si accalcano il 15 marzo", comporta che il 16 marzo non avvenga nulla. E' sorprendente per quanto tempo il suo tentativo di offuscamento, basato su una discutibile lettera di Decimo Bruto, abbia tratto in inganno la comunità accademica. Ancor più sorprendente che Erich Becht abbia mantenuto il 16 marzo:³³ eccetto che per la lettera di Bruto in questione, Becht segnala solo la delibera dei Cesariani, che apparentemente avrebbero necessitato ventiquattro ore per decidere il da farsi.³⁴ Nel frattempo si suppone che tutti gli altri siano stati diligentemente ad aspettare: assassini, veterani e plebs urbana—un miracolo!

E' dunque impossibile spiegare razionalmente il tenace attenersi al 17 marzo come data della prima seduta del Senato, che secondo tutte le testimonianze antiche avvenne palesemente il 16 marzo.

II. — CICERONE: I DUE SENATI

Il tentativo della Shuckburgh di riunire entrambe le sedute del Senato in una unica (nel suo caso ovviamente sempre il 17 marzo, il che implica che il 16 marzo

rimanga comunque spoglio di eventi, ragione per cui occasionalmente la cerimonia funebre viene datata 18 marzo)³⁵ mostra perlomeno che è possibile mettere entrambe le sedute in un unico giorno. Considerando la critica di cui sopra alla cronologia di Groebe, l'approccio della Shuckburgh porterebbe a ritenere che entrambe le sedute del Senato ebbero luogo il 16 marzo, giornata che altrimenti rimarrebbe vuota, con funerale il 17. Se ci si attiene invece alla *communis opinio* che le sedute del Senato siano state tenute separatamente in due giorni consecutivi, è logico desumere che la seconda seduta ebbe luogo nella mattinata dello stesso giorno del funerale, che ebbe dunque luogo nel pomeriggio. Prova evidente di tale cronologia si trova negli scritti di Cicerone stesso, testimone centrale per Drumann-Groebe. Nella seconda *Philippica* Cicerone riferisce del suo arrivo in Senato il giorno dei *Liberalia*:

*Qui tibi dies ille, Antoni, fuit? Quamquam mihi inimicus subito exstitisti, tamen me tui miseret quod tibi invideris. Qui tu vir, di immortales, et quantus fuisses, si illius diei mentem servare potuisses! Pacem haberemus, quae erat facta per obsidem puerum [...] Etsi [...] funeri tyranni [...] sceleratissime prae fuisti.*³⁶

L'improvviso voltafaccia di Antonio nel corso di un solo giorno indica chiaramente che la seduta del Senato cui partecipò Cicerone fu seguita nello stesso giorno dal funerale di Cesare. E' quindi indifferente collegare le famose parole di Cicerone nella lettera all'amico Attico—*Liberalia tu accusas*, “tu accusi i liberalia”— con il funerale o con la seduta del Senato che ne deliberò l'esecuzione. La stessa Shuckburgh nota che questa frase si riferisce a ciò che “venne fatto in senato il 17 marzo”, ma aggiunge:

È al funerale ed alla lettura del testamento che Attico (come anche Cicerone, *Phil.* 2.89) attribuisce il biasimo pubblico ed i disordini che seguirono.

Alla stessa conclusione si giunge da un passaggio successivo della stessa lettera, in cui la delibera del Senato ed il funerale sono menzionati nella stessa frase:

*Liberalia tu accusas. quid fieri tum potuit? iam pridem perieramus. meministine te clamare causam perisse si funere elatus esset? at ille etiam in foro combustus laudatusque miserabiliter servique et egentes in tecta nostra cum facibus immissi.*³⁷

Di conseguenza difficilmente Attico avrebbe potuto incolpare i *Liberalia* se il funerale non si fosse svolto nella stessa giornata. Il *Liberalia tu accusas* di Cicerone lungi dall'essere prova del funerale il 18 marzo o più tardi, fornisce piuttosto un indizio che la cerimonia ebbe effettivamente luogo il 17.

La lettera di Cicerone fu spedita da Cumae, alto luogo del culto di Cerere, il 19 aprile, giorno dei *Cerialia*, e poiché il culto di Cerere si accompagnava a quello di *Liber* e *Libera*, i *Cerialia* erano collegati ai *Liberalia*,³⁸ quindi un giorno predestinato per la rimembranza di Cicerone. Qui si riferisce ed utilizza il termine “*Liberalia*” non come

rimando ad una semplice data, ma come giornata di un evento, così come parla delle “Idi di Marzo” in relazione all’omicidio di Cesare.³⁹ Allo stesso modo, utilizzando “Liberalia” si sarà riferito alla cerimonia funebre di Cesare, in quanto il vero evento del giorno fu il funerale, mentre la seduta del Senato solo un evento preparatorio.⁴⁰

La principale testimonianza dalla quale origina il presunto “errore ben noto” è chiaramente *Phil.* 2.89, una fonte citata da tutti, sia da Drumann⁴¹ che dalla Shuckburgh (*supra*). Cicerone si rivolge ad Antonio:

[...] *neque te illo die neque postero vidi [...]. Post diem tertium veni in aedem Telluris.*⁴²

E’ dunque evidente che Cicerone non partecipò alla sessione del Senato prima del 17 marzo. Certamente Drumann desume dal commento di Cicerone che la prima seduta del Senato possa essersi tenuta solo durante i Liberalia—e che quindi di conseguenza tutti gli storici antichi siano in errore. Cicerone è stato un testimone oculare, mentre gli storici furono tutti postumi e scrissero per sentito dire o come semplici copisti, eccetto per Nicolao Damasceno, il cui lavoro, tuttavia, era ignoto al Drumann; ed eccetto anche per Appiano e Plutarco, i cui scritti si basano sul testimone contemporaneo Asinio Pollione, cosa che almeno Groebe avrebbe dovuto sapere.⁴³

Drumann non prende neppure in considerazione che la prima seduta del Senato si sia potuta svolgere senza Cicerone.⁴⁴ Di fatto è però lo stesso Cicerone ad affermare di aver lui cercato di convocare il Senato al Campidoglio, dove si erano rifugiati gli assassini.⁴⁵ Afferma inoltre di essere rimasto al Campidoglio nonostante i “*Liberatores*” volessero mandarlo da Antonio; che lì rimase anche quando altri si erano già allontanati; che “solo riluttante” (*et quidem invitus*) si presentò alla sessione del Senato convocata da Antonio, in un momento in cui nessuno avrebbe potuto permettersi di rifiutarsi ulteriormente—il 17 marzo:

[...] *nam Liberalibus quis potuit in senatum non venire?*⁴⁶

In questo contesto Cicerone cita infatti i documenti di Cesare, che erano stati oggetto di una disputa durante la prima riunione del Senato:

[...] *cui servire ipsi non potuimus, eius libellis paremus.*⁴⁷

Ma da questa osservazione non si può desumere che gli *acta Caesaris* non siano stati discussi e riconfermati se non alla seduta del Senato durante i Liberalia, perché Cicerone critica la decisione e non solo menziona i Liberalia, ma anche “*illam sessionem Capitolinam*”, “quella sessione Capitolina”. Questa era stata convocata dai *Bruti*, ma era fallita a causa dei *bruti*, “quei bruti ottusi, che si credono cauti e saggi, che pensavano in certi casi bastasse rallegrarsi, in altri congratularsi, in nessuno perseverare”.⁴⁸ Ciò indica che i “bruti” erano passati dall’altra parte, andandosene alla sessione del Senato convocata da Antonio, dove la loro presenza aveva permesso di raggiungere il quorum necessario per riconfermare gli *acta* di Cesare, grazie ai quali

veniva loro concesso di mantenere i propri incarichi—e questo è ciò che premeva loro maggiormente.

Il 16 marzo vide perciò un dualismo del potere politico, un Senato diviso—in Campidoglio e nel tempio di Tellus. Si può dunque dedurre dal commento di Cicerone che prima del suo arrivo una seduta del Senato avesse già avuto luogo nel tempio di Tellus in sua assenza, nella quale agli assassini fu garantita l’ammnistia, e che probabilmente a garanzia della tregua Antonio aveva già mandato come ostaggio al Campidoglio il suo figlioletto.⁴⁹ Questa mossa diede persino a Cicerone, che inizialmente non aveva creduto in un accordo (*foedere ullo*), il coraggio di recarsi alla seconda seduta del Senato. Il tempo verbale scelto da Cicerone nello scriverne non contraddice questa analisi: *erat facta per obsidem* indica che l’ostaggio era già stato inviato quando Cicerone arrivò al tempio di Tellus. In *Brut.* 19 Plutarco afferma chiaramente che il figlio di Antonio fu consegnato come ostaggio tra le due sedute del Senato e *Ant.* 14 non lo smentisce (*supra*). Cicerone ed altri amici di Marco Bruto probabilmente scesero dal Campidoglio dopo l’arrivo dell’ostaggio (*ibid.*⁵⁰). Cicerone non contraddice quanto sopra poiché riferisce che i figli di Antonio e di Lepidio furono trasferiti in seguito al discorso di Antonio, e non dopo il proprio.⁵¹ Appoggiarsi su Appiano⁵² e Dione Cassio⁵³ contro Cicerone, Plutarco e Velleio, al fine di retrodatare il trasferimento dei figli di Antonio e Lepido come ostaggi ad un momento successivo alla seconda seduta ed al discorso di Cicerone, è ostacolato da Dione stesso, che riferisce come Marco Bruto e Cassio Longino andarono a mangiare rispettivamente da Lepido e da Antonio⁵⁴, il che meglio calza con la *cena* nella serata del 16 marzo dopo la prima seduta del Senato piuttosto che con il *prandium* di mezzogiorno del 17 marzo dopo la seconda seduta. In ogni caso, se i bimbi fossero stati ancora tenuti in ostaggio, difficilmente Antonio avrebbe osato sobillare la folla del funerale contro gli assassini.⁵⁵ E’ dunque ragionevole ritenere che Appiano e Dione Cassio—o i loro copisti—abbiano confuso il ritorno degli ostaggi con la loro consegna, ed infatti nelle fonti non si trova una data alternativa per il loro ritorno. Inoltre, è praticamente inconcepibile che i bimbi venissero dati in ostaggio proprio durante i Liberalia, celebrazione in cui i *liberi* diventavano *liberi*—in cui i nati liberi diventavano liberi cittadini. Al contrario, era la data migliore in cui liberare gli ostaggi, specialmente visto che ciò corrispondeva all’immagine a cui Bruto teneva, come di “*liberatore*” che non aveva voluto danneggiare nessuno se non il “tiranno”⁵⁶

Sull’esatta sequenza degli avvenimenti a volte le indicazioni date dagli storiografi divergono e rimane una decisione soggettiva a quale minuta serie di eventi dare credito: chi è credibile? E quando? Quali passaggi di quali autori non sono attendibili? Di certo è bizzarro prendere le discrepanze tra i diversi resoconti storici come motivo per traslare il centro stesso degli eventi, appoggiandosi su un singolo passaggio di Cicerone di dubbia interpretazione, nonostante tutti gli autori antichi siano d’accordo: il funerale di Cesare nel terzo giorno. Questa datazione avrebbe dovuto piuttosto

essere lasciata invariata, poiché il nuovo metodo ha impedito ogni consenso su una data alternativa del funerale: 18 marzo? 20? 21? Oppure 23? Chi offre di più?

III. — SVETONIO: DI *BULLAE* E *PRAETEXTAE*

Agli storici revisionisti d'altro canto è sfuggito che il funerale di Cesare può essere datato con precisione, vale a dire il 17 marzo, sulla base di una testimonianza interna ed incontrovertibile, il che implica che tutti gli eventi precedenti debbano essere integrati entro il mezzogiorno del 17.⁵⁷ Indipendentemente dal delicato calcolo dei giorni a partire dalla prima seduta del Senato, è la cronaca di Svetonio a fornire una prova cruciale che il funerale e la cremazione di Cesare avvennero il 17 marzo, il giorno dei Liberalia: molte donne gettarono sulla pira, insieme ai gioielli che loro stesse indossavano, gli amuleti dorati e le toghe porporate dei propri figli.⁵⁸ Era un rituale specifico dei Liberalia: durante questa festività un ragazzo che avesse raggiunto la maggiore età si spogliava della *bulla* e della *toga praetexta* che aveva indossato durante l'adolescenza, ed assumeva l'abbigliamento degli adulti. Un maschietto avrebbe indossato la toga da uomo, chiamata anche *toga libera*⁵⁹ e tutte le *bullae* e *praetextae* venivano consacrate agli dei. Il fatto che le madri offrirono amuleti e toghe sulla pira di Cesare dimostra che avvenne durante i Liberalia—in nessun caso successivamente, poiché altrimenti non sarebbero più state in possesso di queste precise offerte sacrificali.⁶⁰

IV. — *VIRGULTA ARIDA*

Quando due sconosciuti incendiano con ceri accesi (*infra*, n. 115) il feretro al Foro, i presenti decidono subito di alimentare il fuoco e “vi ammassano fascine di rami secchi, i banchi e gli sgabelli dei giudici, e tutto quanto potesse servire come offerta funebre”.⁶¹ I banchi e gli sgabelli si trovavano sempre nel foro, e furono usati come legna da ardere già durante la cremazione di Clodio (*infra*), tuttavia non vennero allora usate fascine di rami secchi, come nel caso di Cesare, ma libri e tavoli dei librai, che invece non sono citati nelle fonti sulla cremazione di Cesare.⁶²

Questi due casi paralleli, ma divergenti nei dettagli, possono fornire una prova ulteriore che il funerale di Cesare avvenne di fatto durante i Liberalia. Contro Cesare furono scritti molti libelli, ed egli ne aveva tollerato la pubblicazione, ma ora che la popolazione pensava che avessero contribuito al suo assassinio, si può essere certi che i tavoli dei librai sarebbero stati bruciati di nuovo, libri compresi. Poiché non avvenne, i librai dovevano essere chiusi—il che fa pensare essersi trattato di un giorno festivo. Secondo le fonti era un giorno in cui *virgulta arida* (“sarmenti secchi”) erano presenti in abbondanza nel Foro Romano. E' impossibile che dei rifiuti di legno intasassero il foro centrale della capitale del mondo, recentemente ricostruito da Cesare, un luogo di primo piano per gli incontri pubblici, specialmente nel giorno del funerale del Pontifex

maximus, quando il traffico delle persone attese sarebbe stato praticamente incontrollabile, come in effetti fu.⁶³ Ma nel giorno dei Liberalia invece fascine di rami secchi erano presenti in abbondanza: 27 effigi umane fatte di giunchi.

La ragione è che il 17 marzo, preceduta da una giornata di preparativi, a Roma si teneva una processione annuale, chiamata *itur ad Argeos*⁶⁴ che partiva dal Foro ed arrivava a 27 piccole cappelle degli *Argei*, sparse in città nei quattro quartieri antichi. Il 14 maggio c'era una seconda processione che si concludeva con l'arcaico rituale delle Vestali che gettavano nel Tevere i 27 *Argei*—*simulacra hominum e scirpeis* (“manichini fatti di giunchi”)—dal venerato ponte ligneo *Sublicio*. Secondo una antica leggenda, gli *Argei* furono principi di Argo e compagni di Eracle Argivo. Si erano stabiliti nella colonia fondata dal dio Saturno sul Campidoglio e dopo la loro morte i loro corpi, od i loro ritratti, furono trasportati dalle acque lungo il fiume e attraverso il mare fino alla terra natia.⁶⁵ Considerando che la prima processione del 17 marzo difficilmente avrebbe potuta essere già in corso, visto lo stato di emergenza e grande trambusto generati dal funerale di Cesare (*supra*), i 27 *simulacra* degli *Argei* senza dubbio sarebbero potuti essere ancora in attesa al punto di partenza nel Foro, ed essere la fonte ideale per la considerevole mole di “sarmenti secchi” usati per cremare il corpo di Cesare. Che gli assassini progettassero effettivamente di gettare il corpo di Cesare nel Tevere si adattava simbolicamente agli *Argei*, che venivano annualmente buttati nel Tevere, e spiegherebbe perché Svetonio non enumeri i sarmenti solamente come parte del combustibile ma esplicitamente come componenti delle offerte alla pira di Cesare.

V. — UN GIORNO DIONISIACO PER CESARE

Durante il funerale la veste di Cesare macchiata di sangue fu appesa ad un *tropaeum* posizionato in testa al feretro dove era riposto il corpo. Secondo le parole di Quintiliano la *vestis* di Cesare era ancora *cruenta* e *sanguine madens*, il che indica una prossimità temporale all'assassinio.⁶⁶

Durante l'orazione funebre di Antonio, il corpo di Cesare non poteva essere visto dalla folla nel Foro poiché adagiato sulla Rostra. Una figura di cera del defunto, che mostrava in maniera realistica tutti i colpi di pugnali sul corpo, venne perciò innalzata sopra al feretro. Tramite un meccanismo veniva ruotata in modo da essere visibile a tutti. La folla non riuscì a sostenerne la vista, divenne furiosa e si mise a caccia degli assassini, che si erano però già allontanati, ed in preda alla rabbia e al dolore agguantò invece l'amico di Cesare, Cinna (*infra*).⁶⁷

Nelle festività Dionisiache era tradizione erigere simulacri del dio la cui forma non solo corrispondeva al *tropaeum* dei Romani, ma anche al modo in cui veniva innalzato e trasportato. Ve ne è un esempio dalle scene delle *Anthesteria* attiche nel mese di Dioniso.⁶⁸



Fig. 1: Mescita di vino al cospetto di un simulacro di Dioniso nel Lenaion con donne danzanti.⁶⁹

Si può notare dal palo verticale visibile in basso che l'idolo di Dioniso era costituito da un tropaeum vestito e con una maschera (fig. 1). Il palo manteneva in posizione il tropaeum sul terreno o era inserito con la sua punta inferiore su una base circolare (fig. 2), il che rendeva quindi possibile ruotarlo.



Fig. 2: Innalzamento di un simulacro di Dioniso o della sua erma.⁷⁰

Il tropaeum veniva anche “spogliato”, il che significa che il simulacro veniva rimosso e collocato altrove secondo le procedure rituali (fig. 3).



**Fig. 3: Rituali Dionisiaci durante i Choes (giorno dei banchetti):
tropaeum spoglio su ferculum (sinistra) e simulacro di Dioniso seduto in un carro (destra).⁷¹**

Tre giovani continuano a trasportare il *ferculum* che sostiene il tropaeum, adesso senza simulacro, che è stato seduto nel carro per essere condotto alla prossima stazione del rito.

Questo chiarisce che gli attrezzi utilizzati nel funerale di Cesare—specialmente il tropaeum con la veste—erano tipici di una celebrazione Dionisiaca e dunque dei Liberalia. E' evidente che furono adottati in questa ricorrenza ed applicati a Cesare, che come nuovo Dioniso pertanto incarnava un mito antico: l'effigie di cera del suo corpo martoriato esprimeva la tragedia del dio "nato due volte",⁷² egli stesso ucciso dai Titani.⁷³

Durante il funerale ci fu anche un'altra azione concepibile solamente nel contesto di una celebrazione Dionisiaca: alla vista della toga di Cesare insanguinata e delle ferite che ricoprivano l'effigie di cera, le persone si misero freneticamente alla ricerca dei solidali degli assassini. Accecati dalla rabbia e dal dolore agirono con tanta furia da smembrare l'amico intimo di Cesare Elvio Cinna. Ebbe la fatale sventura di avere lo stesso cognome di Cornelio Cinna, che aveva tenuto un discorso contro il defunto:

[...] οὐκ ἀνασχόμενοι τε περὶ τῆς ὀμωνυμίας οὐδ' ἀκοῦσαι, διέσπασαν
θηριωδῶς, καὶ οὐδὲν αὐτοῦ μέρος ἐς ταφὴν εὐρέθη.⁷⁴

Le parole scelte da Appiano denotano chiaramente un atto Dionisiaco: *μανιωδῶς* (“tal pazzi furiosi”), *ὀργῆς* (“rabbia”), *λύπης* (“dolore”, “cordoglio”), e *διέσπασαν θηριωδῶς* (“lo fecero a pezzi come bestie feroci”), che corrispondono alla tradizione parallela di Plutarco (*διεσπάσθη*, “fu fatto a pezzi”). Sia questo sia il risultato (“non si trovarono sue membra per la sepoltura”) non lasciano dubbi che la folla indugiò nel famigerato *διασπαραγμός*,⁷⁵ menadico: la lacerazione dell’animale sacrificale come omofagia rituale, l’orgiastico divorare carne cruda nel culto di Dioniso.⁷⁶ Anche l’atto successivo—la testa decapitata di Cinna che sfilò infilzata su una lancia—indica che la folla esaltata seguì il canovaccio di una tragedia Dionisiaca: nelle *Baccanti* di Euripide Agave fece lo stesso con la testa di suo figlio Penteo smembrato.⁷⁷ E’ difficile pensare che rituali tanto violenti ed arcaici, ma comunque tipicamente Dionisiaci, effettuati in una furia ed un accecamento Dionisiaci, *non* siano accaduti durante i Liberalia, la celebrazione di Dioniso. Solo in quella giornata le persone erano mentalmente preparate e religiosamente legittimate a commettere, e soprattutto ad accettare, tali fondamentali violazioni dei tabù sociali⁷⁸.

Il cerimoniale liturgico durante il funerale di Cesare ricorda inoltre da vicino la tragedia greca primitiva, sviluppatasi originariamente dai misteri Dionisiaci.⁷⁹ Antonio, divinamente ispirato ed esaltato, pronunciò la sua elegia dai Rostra come un attore su un palco, elogiando il suo amico Cesare come dio celeste, e pianse la sue ingiuste e strazianti sofferenze. Accompagnata dalla musica funeraria, inclusi i *tibicines*, la gente pianse addolorata con lui come un coro in una tragedia. L’insieme era completato da un mimo che interpretava il defunto che dal regno dei morti incredulo e stupito esclamava: *Men servasse, ut essent qui me perderent?*⁸⁰ Questa efficace messa in scena, unita alla drammatica rappresentazione della figura di cera di Cesare e della sua veste macchiata di sangue, portò le persone dal cordoglio all’agitazione furiosa ed alla violenza, fino a che gli assassini furono espulsi dalla città ed anche il caro amico di Cesare Cinna fu smembrato (*supra*).⁸¹ Era giocoforza improvvisare una tale tragedia pubblica, perché tutti i protagonisti conoscevano gli attrezzi e le scene drammatiche dai riti Dionisiaci: durante i festeggiamenti per Dioniso tutti i partecipanti diventavano attori dei misteri che—come se “divinamente ispirati”—erano in grado di agire con sicurezza istintiva sul palco della storia.

VI. — I COSTUMI ANTICHI

Di certo, un funerale tempestivo corrispondeva alla tradizione arcaica condizionata dal clima mediterraneo.⁸² Basandosi su vari passaggi di Virgilio, il commentatore di Orazio Cruquiano scriveva:

*Apud antiquos moris fuit, ut triduo corpus defuncti iaceret domi [...] et post triduum in rogum ponebatur. [...] item post triduum cinis in urnam condebatur et tumulo mandabatur.*⁸³

Secondo la tradizione il funerale di Cesare sarebbe dovuto dunque avvenire il terzo giorno dopo il decesso. Un'esposizione pubblica del corpo più a lungo non è menzionata da nessuna fonte, come ammise lo stesso Groebe (*supra*). Di contro, il *Bios Kaisaros* di Nicolao suggerisce piuttosto urgenza e premura—“preparavano la sua sepoltura⁸⁴—il che era necessario, soprattutto visto che gli assassini minacciavano di gettare il corpo di Cesare nel Tevere.⁸⁵ Nella stessa fonte Nicolao parla del corpo di Cesare al momento della sepoltura come “ucciso da poco”⁸⁶ e che la cremazione fu imposta con la forza dalla popolazione, il che impedì ad Atia, la madre di Ottavio incaricata del funerale nel testamento di Cesare, di ottemperare ai suoi obblighi,⁸⁷ indicando altresì una vicinanza temporale.

Le parole di Cicerone *insepulta sepultura* e *semustilatus* confermano la premura.⁸⁸ Otto anni prima Cicerone aveva usato lo stesso termine *sem[i]ustilatus* per descrivere il corpo frettolosamente cremato dell'alleato di Cesare Publio Clodio Pulcro, anch'egli tragicamente pugnalato.⁸⁹ Il funerale di Cesare si era svolto in maniera sorprendentemente simile a quello precedente di Clodio Pulcro, quasi una ripetizione.⁹⁰ Fulvia, che a quel tempo era moglie di Clodio, aveva mostrato alla folla il corpo del marito trafitto e coperto di sangue provocando una insurrezione—già il giorno successivo: *postera die*.⁹¹ In seguito aveva sposato Antonio, che tenne l'orazione funebre alla cerimonia di Cesare, anche questo un evento caratterizzato dalla pubblica esposizione del corpo trafitto e coperto di sangue, ed anche se si trattava solamente di una *effigies*, provocò ugualmente l'insurrezione della folla. I commentatori ne hanno dunque dedotto che Fulvia fosse coinvolta anche nel funerale di Cesare.⁹² In ogni caso gli autori antichi difficilmente avrebbero tracciato un parallelo tra i due funerali, se quello di Cesare fosse avvenuto molto più tardi di quello di Clodio: per poter mostrare le ferite di un assassinato e dunque suscitare scalpore, si doveva agire in fretta.

VII. — IL GIORNO DEI VETERANI

Esiste oltretutto un *terminus ante quem* per il funerale di Cesare. La mobilitazione per la campagna partica era stata fissata al 18 marzo:

Ἐξίεναι δ' αὐτὸν μέλλοντα πρὸ τετάρτης ἡμέρας οἱ ἐχθροὶ κατέκανον ἐν τῷ βουλευτηρίῳ.⁹³

La data non era stata scelta a caso: cinque anni prima Pompeo aveva lasciato la città nel giorno dei Liberalia per intraprendere la Guerra Civile nella quale fu finalmente sconfitto;⁹⁴ e nello stesso giorno del 45 a.C. Cesare aveva conseguito la vittoria finale sui figli di Pompeo a Munda.⁹⁵ Nel 44 a.C. egli decise di non lasciare Roma nello stesso giorno scelto un tempo da Pompeo, per essere invece in grado di celebrare durante i Liberalia sia la sua vittoria, sia la ritrovata coesione dello Stato il giorno prima della partenza programmata, come buon auspicio per le campagne successive. In questa occasione due gruppi di veterani si erano raccolti a Roma. I più anziani, che Cesare aveva già ricompensato insediandoli come coloni, specialmente

quelli della Campania, erano giunti a Roma per scortarlo durante la partenza per la guerra contro i Parti.⁹⁶ I nuovi veterani erano accorsi a Roma in massa e premevano per far approvare l'assegnazione dei terreni,⁹⁷ che riuscirono ad ottenere nonostante l'omicidio di Cesare: il benessere fu infine rilasciato nella seconda seduta del Senato.⁹⁸ A causa del clima di instabilità generale derivato dall'assassinio, i veterani fremevano per ritornare alle loro città, terre e fattorie, pronti a difenderle dagli assassini di Cesare e dai loro fiancheggiatori. Avrebbero perciò imposto il funerale di Cesare il 17 marzo, specialmente visto che non solo era una celebrazione di Dioniso, gradita ed importante per Cesare (ristabilita insieme al culto del Liber Pater, la cui proscrizione in seguito al bando dei *Bacchanalia* Cesare aveva annullato, *vide infra*), ma specialmente perché era la data della loro vittoria a Munda.⁹⁹ Nessuno avrebbe rinunciato all'opportunità di questa giornata doppiamente importante, né i veterani interessati a celebrarne l'anniversario, né un altro gruppo di partecipanti, i τεχνίται di Dioniso, che stavano preparando la partenza di Cesare per la campagna Partica come preludio ad una processione Dionisiaca. Non a caso entrambi i gruppi erano presenti sul luogo della cremazione di Cesare, insieme alle *matronae* ed i loro figli (*supra*).¹⁰⁰

VIII. — PROMESSE ORIENTALI

Marco Antonio, il festaiolo baccante, amante di un'attrice di teatro dei mimi e difensore dei veterani, pronunciò l'elogio funebre di Cesare e più tardi permise di essere glorificato come Dioniso in Grecia ed in Asia, con incensi, lamenti e canti solenni.¹⁰¹ Di seguito ai *Dionysia*, il 17 di *Anthesterion* si celebrava una festa in suo onore, la *Antôniaia*.¹⁰² Si sono conservate monete sulle quali è incisa sua moglie Fulvia, la probabile regista della cerimonia per Cesare, raffigurata come Nike alata con motivi Dionisiaci quale l'edera (fig. 4). Erano coniate nella città Frigia di Eumenia, rinominata *Fulvia* in suo onore, città gemellata con *Dionysopolis*. La città in passato aveva già coniato monete di Dioniso ed anche il suo nome ben si adattava, visto che *Eumenidi* ("Compassionevoli") era il nome alternativo per le Erinni, le Furie e dee della vendetta—assetate di sangue e materne al contempo.



Fig. 4: Moneta di Fulvia, alata, v: corona di edera (foglie e bacche).¹⁰³

Uguale motivo ad edera—o Dioniso stesso—si ritrova su monete contemporanee di Antonio, un tema mantenuto anche dopo la morte di Fulvia ed il matrimonio con Ottavia (figs. 5, 6).



Fig. 5: Moneta di Antonio con corona di edera; v: Octavia su *cista mystica*.

Fig. 6: Moneta di Antonio ed Ottavia; v: Dioniso su *cista mystica*.¹⁰⁴

E' ragionevole chiedersi se l'adozione della tradizione di coniazione Eumenea e della sua notevole venerazione del "due volte nato" Dioniso, in congiunzione sia con la fertilità che con il culto dei morti,¹⁰⁵ e con la festività *Antônia* il 17 di *Anthesterion*, sarebbe stata possibile senza che Antonio e Fulvia avessero commemorato prima un grande giorno per Dionisio ed allo stesso tempo il loro mutuo trionfo sulla morte—che di certo avrebbe potuto essere solo il funerale di Cesare ai Liberalia del 17 marzo 44 a.C. Di contro, se avessero passato quel giorno festivo di Liber soltanto a dibattere, e non ne avessero colto l'occasione, quale sarebbe stata la loro giustificazione per comportarsi poi come difensori di Dioniso¹⁰⁶ e permettere di essere celebrati come vincitori nella stessa data?

IX. — QUINQUATRUS REDUX

Ritornando a Cicerone abbiamo visto sopra che la seduta del Senato cui partecipò si tenne il giorno dei Liberalia:

*nam Liberalibus quis potuit in senatum non venire?*¹⁰⁷

L'anno successivo scriveva a Cornificius da Roma:

Liberalibus litteras accepi tuas [...]. eo die non fuit senatus neque postero.

*Quinquatribus frequenti senatu causam tuam egi [...].*¹⁰⁸

Questo dimostra che a differenza dell'anno precedente, nei Liberalia del 43 a.C. il Senato non si riunì. Fu una coincidenza o erano intervenute restrizioni religiose? Era collegato al funerale di Cesare? Era inadatto anche il giorno seguente perché il popolo aveva lamentato per lungo tempo sul luogo della cremazione di Cesare fino a che i suoi resti non vennero raccolti e sotterrati?¹⁰⁹ Aveva condizionato il Quinquatrus che fu per tanto dichiarato adatto alle riunioni del Senato?

X. — IN ALTRE PAROLE: I POETI

Gli antichi poeti forniscono anch'essi una testimonianza, Virgilio innanzitutto. L'informazione su come dopo il bando dei Bacchanali Cesare avesse ristabilito il culto di

Liber Pater ai Liberalia si trova nel commento di Servio alla Quinta Egloga, dove Virgilio scrive:

*Daphnis et Armenias curru subiungere tigris
instituit, Daphnis thiasos inducere Bacchi [...].*¹¹⁰

Servio commentò:

*hoc aperte ad Caesarem pertinet, quem constat primum sacra Liberi patris
transtulisse Romam. curru pro currui. thiasos saltationes, choreas Liberi, id est
Liberalia [...].*¹¹¹

In un verso precedente Virgilio scriveva:

*Exstinctum Nymphae crudeli funere Daphnin
flebant [...],
cum complexa sui corpus miserabile nati
atque deos atque astra vocat crudelia mater.*¹¹²

Il verso 20 menziona espressamente le ninfe che “piangono per l’ucciso Dafni al crudele funerale”, che è la versione preferibile poiché Dafni è descritto come già *exstinctus* (“ucciso”). Di conseguenza anche Servio presenta la seguente interpretazione:

*[...] alii dicunt significari per allegoriam C. Iulium Caesarem, qui in senatu a
Cassio et Bruto viginti tribus vulneribus interemptus est: unde et ‘crudeli funere’
volunt dictum [...] si de Gaio Caesare dictum est, multi per matrem Venerem
accipiunt.*¹¹³

Indipendentemente dalla *vexata quaestio* se lo stesso Virgilio identificasse Cesare in Dafni, i commenti di Servio stabiliscono una connessione diretta tra il funerale di Cesare ed i Liberalia, gettando anche nuova luce sui *vota* condivisi per gli dei Cesare, Bacco e Cerere e sulla relazione tra il *Caesareum numen* ed il *numen* di Bacco citati da Ovidio nel suo appello ad Augusto alla data dei Liberalia.

Nella stessa egloga Virgilio in seguito scrive:

*ut Baccho Cererique, tibi sic vota quotannis
agricolae facient: damnabis tu quoque votis.*¹¹⁴

I *vota* a Bacco e Cerere potevano essere fatti sia durante i Cerialia, celebrazione di Cerere, Libera e Liber¹¹⁵ sia in ordine inverso ai Liberalia, perché il culto di Cerere si accompagnava solitamente a quello di Liber.¹¹⁶ Vi è consenso circa il *tibi* di Virgilio essere indirizzato a Giulio Cesare deificato: si ritiene che l’egloga sia stata scritta per celebrare l’apoteosi di Cesare.¹¹⁷

Cosa significa *tibi sic [...]* *quotannis*, “così a te ogni anno”? Come deve essere interpretato? *Sic* significa che di anno in anno veniva effettuato un rituale anche per Cesare divinizzato, ma in una data diversa dalle celebrazioni di Bacco e Cerere?

Oppure vuole dire che venivano celebrati tutti insieme nello stesso giorno di festa? Quest'ultimo caso è indicato dal *tu quoque* affiancato a *votis*, che reitera *vota* del verso precedente. Ma questo vorrebbe allora dire che i contadini sapessero che i Liberalia non erano più dedicati esclusivamente a Liber e Libera, i *liberi* di Cerere, ma anche al deificato Cesare, cremato come uomo e risorto come dio in quel giorno. Non sarebbe sorprendente se quei contadini fossero stati i veterani di Cesare insediati come coloni nelle campagne.

Ulteriore prova si trova nei *Tristia* di Ovidio:

*Illa dies haec est, qua te celebrare poetae
si modo non fallunt tempora, Bacche, solent [...].*¹¹⁸

Tutti i commentatori concordano sul fatto che Ovidio si riferisca qui al giorno dei Liberalia. Prega il dio Bacco; in quanto suo “cultore” gli chiede di “influenzare” un altro “dio” con cui Bacco è in relazione, in modo da migliorare il proprio destino ed ottenere la grazia.¹¹⁹ Di certo intendeva influenzare Cesare Augusto che lo aveva esiliato da Roma. Ovidio riteneva evidente la congiunzione del *Caesareum numen* e del *numen* di Bacco nei Liberalia, e scelse proprio questo giorno per chiedere la clemenza imperiale tramite la sua associazione di poeti, i *cultores Liberi*. La supplica di Ovidio si comprende meglio considerando che nei Liberalia del 44 a.C. Giulio Cesare era diventato un *numen* come Bacco, col quale fu poi associato. Da parte di Ovidio d'altronde sarebbe stato sconsiderato scegliere come mediatore proprio Bacco, il dio di Marco Antonio, ed avrebbe piuttosto dovuto scrivere un *carmen* dedicato all'Apollo di Augusto, come già facevano alcuni dei suoi amici.¹²⁰ Ovidio stesso indica nel secondo verso che Bacco avrebbe potuto essere solo un suo debole protettore—*si modo non fallunt tempora*, “solo se non sbagliamo la data”. Era quindi al corrente che Augusto non vedesse di buon occhio i Liberalia, perché quello era stato il grande giorno di Antonio, che si comportò da lì in poi come “nuovo Dioniso”.¹²¹ Che Ovidio tuttavia pregasse Bacco, è possibile solo se la data era obbligatoria. Questo può significare unicamente che non solo i Liberalia erano legati al numen di Bacco, ma anche a quello di Cesare, che è il motivo per cui Ovidio sperava gli venisse concesso di implorare il figlio nel giorno numinoso del padre, malgrado tutto.

Una possibile prova si trova anche nel *Fasti* di Ovidio:

*luce sua ludos uvae commentor habebat
quos cum taedifera nunc habet ille dea [...].*¹²²

L'interpretazione comune di questo passaggio è che i ludi ancestrali, che il dio del vino Liber celebrava nel suo giorno festivo (*habebat*), si tenevano ora (*nunc*) insieme a quelli della dea Cerere, portatrice di torcia (*habet*). In questo caso tuttavia sarebbe l'opposto: i giochi di Cerere durante i Cerialia (19 aprile) furono spostati ai Liberalia il 17 marzo, il che è supportato dalle annotazioni contraddittorie nei *fasti*,¹²³

soprattutto perché in seguito, quando Ovidio scrive dei Cerialia, non include Liber.¹²⁴ In ogni caso, ad oggi non è possibile fornire una spiegazione della fusione dei *ludi* di Liber e Cerere sotto Augusto. Dal nostro punto di vista la soluzione di questa “oscura questione”¹²⁵ potrebbe essere che dopo la morte di Cesare il prude Ottaviano Augusto considerasse inappropriati gli sbrigliati ed a volte osceni giochi di Liber¹²⁶ del 17 marzo, ed altresì non concedesse ad Antonio l’annuale commemorazione del *funus* di Cesare,¹²⁷ spostando perciò i giochi dai Cerialia ai Liberalia, dedicandoli poi unicamente alla vittoria di Cesare a Munda.¹²⁸

XI. — GLI EBREI ALLA PIRA

Fin qui per quanto riguarda i Romani. Ma al tempo del funerale di Cesare c’erano anche degli stranieri a Roma, il cui lutto fu specificatamente enfatizzato:

*In summo publico luctu exterarum gentium multitudo circulatim suo quaeque more lamentata est praecipueque Iudaei, qui etiam noctibus continuis bustum frequentarunt.*¹²⁹

Qui il notevole comportamento degli Ebrei non è ascritto ad un particolare fervore—che veniva mostrato da tutti i partecipanti stranieri—ma alle loro usanze: *suo quaeque more*. La tradizione ebraica differiva poiché in quel periodo festeggiavano la Pasqua. La celebrazione si svolgeva nel mese di Nisan, che nella pratica veniva sostituito con il mese corrispondente del calendario civile delle rispettive aree di domicilio, per esempio con il Macedone *Xanthikos* o l’egizio *Pharmouthi*.¹³⁰ L’unico mese appropriato da adottare a Roma era Marzo, e per lo meno coloro in cordoglio al *bustum* di Cesare si erano adattati al calendario Giuliano, con la cena Pasquale la sera delle Idi.¹³¹ La *Mazzoth* ebraica, Celebrazione del Pane Azzimo, seguiva dal 15 al 21 Nisan.¹³² Nel caso del funerale di Cesare il 17 marzo, gli ebrei avrebbero avuto ancora quattro giorni di festa prima della fine della settimana *Mazzoth*, e due dopo la sepoltura. Tuttavia, se il funerale si fosse svolto soltanto il 20, avrebbero avuto solo l’ultima notte di *Mazzoth* a loro disposizione prima dell’*ossilegium*, che tradizionalmente si celebrava il terzo giorno dopo la *crematio*,¹³³ ma in nessun caso *noctibus continuis*—men che meno se il funerale si fosse svolto in una data ancora più tarda. Assumendo che la partecipazione straordinariamente lunga degli Ebrei alla pira di Cesare non derivasse solo dalla loro particolare devozione, ma anche dalla tradizione che dava più tempo a disposizione *suo more* durante il *Mazzoth*, allora anche *noctibus continuis* si accorda con una sollecita data di cremazione.

XII. — CONCLUSIONI

La nostra critica alla tarda datazione del funerale di Cesare, propagandata solo da studiosi moderni come Drumann-Groebe, mostra che gli storici antichi erano nel

giusto. In ogni caso sarebbe incredibile fossero tutti in errore: Nicolao Damasceno, Svetonio, Plutarco, Appiano, Dione Cassio, gli Antoniani e gli Augustei, basandosi tutti su fonti diverse ma ciononostante compiendo lo stesso errore cronologico. D'altronde quali sarebbero state le loro ragioni per condensare gli eventi in tre giornate se davvero fossero avvenuti nel corso di quattro o sei giorni?

Abbiamo potuto trovare prove dirette per restituire la cronologia: da un lato Lepido, che disse durante la sessione del Senato che lui e Cesare si trovavano nel Foro il giorno precedente, il che stabilisce che la prima seduta del Senato ebbe luogo il giorno seguente all'assassinio, e che l'intera costruzione revisionista era inammissibile *a priori*; dall'altro lato le matrone, che gettarono le *togae praetextae* dei loro figli nella pira di Cesare, e lo smembramento di Cinna, che indicano entrambi che la *crematio* avvenne il giorno dei Liberalia. Inoltre ci sono diversi altri indizi, per esempio l'aderenza con l'antica tradizione funebre Romana, che presupponeva la cremazione il terzo giorno, per di più il parallelo con il funerale di Clodio, la premura, specialmente dei veterani, la predeterminazione dei Liberalia come ultimo giorno a Roma di Cesare, così come la successiva auto-investitura di Antonio come nuovo Dioniso con la *Antônieia* il 17 *Anthesterion*. Come indizio esterno, il nostro aggiustamento cronologico è affiancato dalla coincidenza nella stessa data del rituale della Pasqua ebraica. Infine diversi autori come Cicerone, Svetonio, Virgilio ed Ovidio citano tutti i Liberalia—direttamente o indirettamente, ma in ogni caso sorprendentemente associandoli al funerale di Cesare. Può dunque considerarsi certo che il funerale di Cesare avvenne il giorno dei Liberalia, 17 marzo 44 a.C.¹³⁴

Domandandoci come alcuni dei più grandi studiosi abbiano potuto cedere ad una tale cecità selettiva, troviamo risposta nella tesi di Fröhlich: erano dell'opinione che Appiano fosse allineato con troppo entusiasmo ai Cesariani e fossero perciò da preferire le affermazioni di Cicerone piuttosto che la relazione di Appiano.¹³⁵ Il risultato ne fu che Cicerone venne tramutato nell'*auctor* dell'amnistia¹³⁶ piuttosto che semplice autore del suo testo e non si tennero in conto importanti testimonianze.¹³⁷ Cicerone stesso non affermò mai più del dovuto, ed ammise, nonostante il suo orgoglio, di aver contribuito ben poco: *quantum in me fuit*.¹³⁸ Ciò nondimeno il ruolo di Cicerone è stato sovrastimato, il che ha comportato che la seduta del Senato del 17 marzo, al quale partecipò, venisse considerata essere la prima. In questo gli studiosi si sono dimostrati più Ciceroniani di Cicerone, perché nonostante egli litigasse con Antonio su qualunque altra questione, non affermò mai di essere stato il primo ad aver assicurato la pace, ma aveva dovuto riconoscerne l'onore ad Antonio, *nolens volens*.¹³⁹ Di sicuro considerò come sola vera e propria seduta del Senato quella che vide la sua partecipazione (*unum illum diem*),¹⁴⁰ ma certamente non mise mai in discussione la cronologia di quei giorni, men che meno la data del funerale di Cesare, che era ben evidente e risaputa da chiunque.¹⁴¹

Gli studiosi moderni dunque non rigettarono i Liberalia come data del funerale di Cesare su basi oggettive, ma polemicamente ed in seguito all'esclusione *a priori* delle

fonti Cesariane, dichiarate sospette *ipso facto*, non solo a causa della loro tendenza politica ma anche per quanto riguarda la cronologia degli eventi. E' stato fatto perciò un danno ingente: rimuovendo la data storica dal funerale di Cesare senza essere in grado di determinarne un'altra, Giulio Cesare è rimasto per così dire storicamente insepolto, ed i nostri studiosi sono riusciti a realizzare sia il desiderio di Cicerone della *insepulta sepultura* di un *mortuus*, sia l'intento di Ottaviano mirante a cancellare ogni memoria dei Liberalia. Allo stesso tempo, la storiografia moderna si è però privata di ogni possibilità di comprendere l'esplosivo contesto sacrale e sociopolitico nel quale si produsse questo evento epocale, che co-determinò decisamente la forma finale dell'apoteosi di Cesare.¹⁴²

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI, A. (1953). *Studien über Caesars Monarchie*. Lund.
- ALFÖLDI, A. (1968). “Die Denartypen des C. Cossutius Maridianus und die letzte Denaremission des P. Sepullius Macer”, *Schweizerische Numismatische Rundschau* 47: p. 85–103.
- ALFÖLDI, A. (1973). “La divinisation de César dans la politique d’Antoine et d’Octavien entre 44 et 40 avant J.-C.”, *Revue Numismatique* 6 (15): p. 99–128.
- ARCE, J. (1988). *Funus Imperatorum*. Madrid.
- BABCOCK, C. L. (1965). “The early career of Fulvia”, *American Journal of Philology* 86 (1): p. 1–32.
- BAILLEU P. J. H. (1874). *Quomodo Appianus in bellorum civilium libris II-V usus sit Asinii Pollionis historiis*. Göttingen.
- BECHT, E. (1911). *Regeste über die Zeit von Cäsars Ermordung bis zum Umschwung in der Politik des Antonius*. Friburgo in Brisgovia.
- BLÜMNER, H. (1911). *Die römischen Privataltertümer*. Monaco di Baviera.
- BONNIEC, H. LE (1958). *Le Culte de Cérès à Rome. Des origines à la fin de la République*. Parigi.
- BOTERMANN, H. (1968). *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des Zweiten Triumvirats*. Monaco di Baviera.
- BRINGMANN, K. (1971). *Untersuchungen zum späten Cicero. Hypomnemata 29*. Göttingen.
- BRUHL, A. (1953). *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*. Parigi.
- BRUNEL, R. (1926). *Essai sur la confrérie religieuse des Aissâoua au Maroc*. Parigi.
- CAROTTA, F. & EICKENBERG, A. (2009). “Orfeo Báquico: la cruz desaparecida”, *Isidorianum* 35: p. 179–217. Edizione tedesca in: CAROTTA, F. (ed.) (2012). *War Jesus Caesar? Artikel und Vorträge. Eine Suche nach dem römischen Ursprung des Christentums*. Kiel. p. 179–217.
- CANFORA, L. (2006²). *Giulio Cesare, il dittatore democratico*. Bari.
- [CIL] = MOMMSEN T. et al. (edd.) (1863–1959). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berlino.
- CRISTOFOLI, R. (2002). *Dopo Cesare: la scena politica romana all’indomani del cesaricidio*. Napoli/Perugia.
- [D-G²] = DRUMANN, W. & GROEBE, P. (1899–1922²). *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung oder Pompeius, Caesar, Cicero und ihre Zeitgenossen nach Geschlechtern und mit genealogischen Tabellen*. Berlin/Leipzig (ristampa: Hildesheim 1964).
- [DKP] = ZIEGLER, K. & SONTHEIMER, W. (edd.) (1964). *Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike*. Stoccarda.
- DREW, D. L. (1922). “Vergil’s fifth Eclogue: A defence of the Julius Caesar-Daphnis Theory”, *The Classical Quarterly* 16: p. 57–64.
- [DS] = DAREMBERG, C. V. & SAGLIO, E. (edd.) (1873–1919). *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*. Parigi.
- [FGrH] = JACOBY, F. (ed.) (1923–99). *Die Fragmente der griechischen Historiker*. Berlino.

- [FHG] = MÜLLER, K. W. L. (ed.) (1841–70). *Fragmenta Historicorum Graecorum*. Parigi.
- FRISCH, H. & HAISSLUND N. (1946). *Cicero's Fight for the Republic*. Kopenhagen.
- FRÖHLICH, F. (1892). *De rebus inde a Caesare occiso usque ad senatum Liberalibus habitum gestis*. Berlino.
- GINZEL, F. K. (1906–1914). *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*. Leipzig.
- GOLDSWORTHY, A. (2006). *Caesar. Life of a Colossus*. New Haven.
- GOTTER, U. (1996). *Der Diktator ist tot! Politik in Rom zwischen den Iden des März und der Begründung des Zweiten Triumvirats*. Stoccarda.
- GRATTAROLA, P. (1990). *I Cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*. Turin.
- GRESWELL, E. (1854). *Origines Kalendariae Italicae*. Oxford.
- GRIMAL, P. (1948). “La ‘Ve Églogue’ et le culte de César”, *Mélanges d’archéologie et d’histoire Charles Picard: Revue archéologique* 30 (1): p. 406–419,
- HENDRIKS, T. (2008). *Rouw en razernij om Caesar. De wraak van het volk voor een politieke moord zonder weerga*. Soesterberg.
- [IG] = KIRCHHOFF, A. et al. (edd.) (1873–2012). *Inscriptiones Graecae*. Berlino.
- [InscrItal] = DEGRASSI, A. (1963). *Inscriptiones Italiae*. Roma.
- JEANMAIRE, H. (1951). *Dionysos. Histoire du culte de Bacchus*. Parigi.
- KERÉNYI, K. (1976). *Dionysos. Urbild des unzerstörbaren Lebens*. Monaco di Baviera/Vienna.
- KIERDORF, W. (1980). *Laudatio Funebris. Interpretationen und Untersuchungen zur Entwicklung der römischen Leichenrede*. Meisenheim am Glan.
- MALCOVATI, E. (1955). *Oratorum Romanorum fragmenta liberae rei publicae*. Torino.
- MAU, A. (1879). “Das Begräbniss”, in: MARQUART, J. (ed.) (1879). *Privatleben der Römer: Die Familie*, p. 330-372 (§8) = MARQUART, J. & MOMMSEN, T. (edd.) (1876–86²) *Handbuch der römischen Alterthümer* 7.1. Lipsia.
- METTE, H. J. (ed.) (1959). *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*. Berlino.
- MÜLLER, M. C. G. (ed.) (1811). *Ισαακίου και Ιωάννου του Τζέτζου Σχόλια εις Λυκόφρονα*. Lipsia.
- MÜLLER, R. (1884). *De rebus inde a Caesaris nece usque ad funus Romae gestis*. Münster.
- PETER, C. (1853). “Appian und seine darstellung der ereignisse nach Caesars tode bis zum ende des mutensischen krieges”, *Philologus* 8: p. 429–438.
- RAMSEY, J. T. (2010). “Debate at a distance: a unique strategy in Cicero’s *Thirteenth Philippic*”, in: BERRY, D. H. & ERSKINE, A. (edd.) (2010). *Form and Function in Roman Oratory*. Cambridge, p.155–174.
- [RE] = PAULY, A. & WISSOWA, G. (edd.) (1894–1997). *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Stoccarda.
- [RPC] = BURNETT, A. M. et al. (edd.) (1992–2013). *Roman Provincial Coinage*. Londra.
- RUETE, E. (1883). *Die Correspondenz Ciceros in den Jahren 44 und 43*. Dissertation. Marburgo.
- SCHRUMPF, S. (2006). *Bestattung und Bestattungswesen im Römischen Reich*. Bonn.

- SHUCKBURGH, E. S. (1900–08). *Cicero. The Letters of Cicero; the whole extant correspondence in chronological order, in four volumes*. Londra.
- [SNGvA] = *Sylloge Nummorum Graecorum, Deutschland, Sammlung von Aulock*. Berlino (1957–67)
- SIMON, E. (1962). “Dionysischer Sarkophag in Princeton”, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)* 69: p.136–158.
- SIMON, E. (1990). *Die Götter der Römer*. Monaco di Baviera.
- SUMI, G. S. (2005). *Ceremony and Power. Performing Politics in Rome between Republic and Empire*. Ann Arbor.
- [Syd] = MATTINGLY H. & SYDENHAM, E. A. et al. (edd.) (1923–67). *The Roman Imperial Coinage*. Londra.
- SYME, R. (1939). *The Roman Revolution*. Oxford.
- VAHLEN, J. (ed.) (1854). *Ennianae Poesis Reliquiae*. Lipsia.
- WADDINGTON, W. H. (1853). *Voyage numismatique en Asia Mineure*. Parigi.
- WEINSTOCK, S. (1971). *Divus Julius*. Oxford.
- WILLE, G. (1967). *Musica Romana*, Amsterdam.

ILLUSTRAZIONI

- 1 *Stamnos* attico. Napoli: Museo Archeologico Nazionale. Disegno di Reichhold. In: KERÉNYI (1976), p. 226, fig. 85.
- 2 Dettaglio. Sarcofago Romano (basato su un archetipo ellenistico). Princeton: The Art Museum (Princeton University). In: KERÉNYI (1976), p. 300 sq., fig. 140.
- 3 Vaso attico Choës. New York: Metropolitan Museum of Art (Fletcher Fund, 1924). In: KERÉNYI (1976), p. 241, fig. 93.
- 4 RPC 3140: Fulvia AE17 di Eumenia (come *Fulvia*), Phrygia, ca. 41–40 BCE. R: busto drappeggiato di Fulvia come Nike alata. Rev.: ΦΟΥΛΟΥΥ | ΑΝΩΝ | ΖΜΕΡΤΟΠΙ, tre linee di iscrizioni circondate da una ghirlanda di edera (foglie e bacche). SNGvA 8367. Fonti: Helios Numismatik (4.a), Classical Numismatic Group (4.b), wildwinds.com.
- 5 RPC 2201, Syd 1197: testa di Antonio che indossa una corona di edera; sotto un *lituus*, inserito nell'iscrizione circolare M·ANTONIVS·IMP·COS·DESIG·ITER·ET·TERT; ghirlanda di edera lungo il bordo (r). Busto drappeggiato di Ottavia sopra una *cista*, fiancheggiata da due serpenti intrecciati; III·VIR (*left*); R·P·C (*right*) (v). Fonte: Coin Circuit, coincircuit.com.
- 6 Variante RPC 2202, Syd 1198: Antonio ed Ottavia (r). Dioniso con *kantharos* e *thyrsos* sopra *cista mystica* (v). Fonte: Coin Circuit, coincircuit.com.

NOTE

* © Francesco Carotta 2009–2015.

Gli autori esprimono la loro gratitudine ad Erika Simon e Geoffrey S. Sumi per le loro correzioni ed utili suggerimenti.

Versione italiana integrale dell'articolo originariamente pubblicato come: CAROTTA, F. & EICKENBERG, A. (2011). "*Liberalia tu accusas!* Restituting the ancient date of Caesar's *funus*". *Revue des Études Anciennes* 113 (2): p. 447–467. Questa ricerca prende le mosse da una nota/appendice della monografia *Jesus was Caesar* (CAROTTA 1999, 2002, 2005). Su richiesta di Erika Simon—"Se sono stati fatti errori, vanno corretti" ("Wenn Fehler gemacht worden sind, sollen sie auch korrigiert werden")—è stata sviluppata come articolo accademico con la collaborazione di Arne Eickenberg, il quale ha fornito anche la traduzione inglese.

Traduzione italiana di Marco Garavello.

1 Sequenza: Seduta del Senato iniziante prima dell'alba il secondo giorno (16 marzo, giorno dopo le Idi; App. BC 2.125.524, 2.126.525; Plut. *Brut.* 19.1, *Caes.* 67.7 sq.; Nic. Dam. 27 §§103-5 [FGrH 90, F130]; Dio 44.22.2 sq.), seguita da un'interruzione e ripresa nel primo mattino del terzo giorno (17 marzo; App. BC 2.136; Plut. *Brut.* 19.1 sq., 19.4); nella stessa giornata all'alba: raduno del popolo (App. BC 2.142.593; Dio 44.35.2) e lettura del testamento, seguita dal funerale (App. BC 2.143 sqq.; Plut. *Brut.* 20.1.4; Suet. *Jul.* 83 sq.; Dio 44.35.3 sq.). Per una collazione di fonti in supporto del 17 marzo cf. GRESWELL (1854), 4.287-90, con note.

2 BOTERMANN (1968), p. 8, n. 1: "Die antiken Historiographen (Appian, Dio, Plutarch) machen bekanntlich den Fehler, die Ereignisse des 15., 16. und 17. März auf zwei Tage zusammenzudrängen."

3 Si vedrà che la ragione per presumere un errore cronologico fu l'affermazione di Cicerone di non essersi presentato in Senato prima del terzo giorno (Cic. *Phil.* 2.89)—con il risultato che la prima seduta del Senato venne datata il 17 marzo, in base alla supposizione che Cicerone avesse partecipato ad entrambe le sedute del Senato dall'inizio.

4 D-G² 1.417. La loro cronologia venne seguita da quasi tutti, i.a. SYME (1939), p. 98; WEINSTOCK (1971), p. 450. Ma apparentemente non ha convinto tutti gli storici: MALCOVATI (1955), p. 470 ha lasciato aperta la datazione esatta. Dopo aver dapprima assunto il 20, ALFÖLDI (1955) p. 63, egli più tardi tornò al più tradizionale 17; *id.* (1968), p. 85 sq.; cf. *id.* (1973), pp. 101, 114. Tuttavia, Alföldi costituisce un'eccezione alla regola, ed il 20 è rimasto in circolazione fino ad oggi: cf. GRATTAROLA (1990), p. 21, n. 93; GOTTER (1996), p. 22, n. 70, p. 39; CRISTOFOLI (2002), pp. 8, 124; SUMI (2005), p. 100; CANFORA (2006), p. 373; RAMSEY (2010), p. 162, n. 19.

5 D-G² 1.417, funerale [73.14]: "Die Leichenfeier für den ermordeten Caesar fand nach Ruete, Korresp. Cic. 44/3 p. 16 f., zwischen dem 20. und 23. März statt. Der 19. März war als Feiertag (*Quinquatrus* CIL I², p. 298) ausgeschlossen; ebenso der 17. und 18., weil an diesen beiden Tagen die bekannten Senatssitzungen stattfanden. Über den 20. März wird man aber kaum hinausgehen können, da von einer längeren Ausstellung der Leiche nirgends die Rede ist. Vgl. darüber Marquardt-Mau *Privatleben d. Römer* 347, 9. Ihne RG VII 269. nimmt einen späteren Termin an." RUETE (1883), p. 16 sq.; cf. RE 1.2.2599 s.v. "Antonius [30]", con la seconda seduta del Senato il 18 marzo; *infra* per le computazioni di Ruete e Mau, n. 82.

6 Cic. *Fam.* 12.25.1; *infra*, n. 107.

7 Colum. *de re rust.* 2.21.4: *Feris publicis hominem mortuum sepelire non licet.*

8 App. BC 2.136.569: καὶ θάπτειν τὸν ἄνδρα δημοσίᾳ; cf. 3.34.136.

9 Il passaggio Ciceroniano (*de leg.* 2.22.55) spesso citato in associazione con Columella (*supra*) non menziona una proibizione dei funerali nei giorni festivi, ma nel giorno delle *feriae denicales*, la celebrazione familiare di purificazione dopo la morte di un parente, ad esempio il nono giorno; cf. Fest. s.v. *denicales feriae: colebantur cum hominis mortui causa familia purgabatur*. Secondo Cicerone gli antenati seguivano questa tradizione per assicurarsi che il defunto venisse annoverato tra le divinità: *nisi maiores eos qui ex hac vita migrassent in deorum numero esse voluissent*. Questa ragione è piuttosto un argomento a favore del permesso di celebrare anche in un giorno festivo il funerale del *pontifex maximus* Giulio Cesare, la cui deificazione era stata decisa già mentre era in vita, ed *a fortiori* per il permesso di celebrare il funerale nei Liberalia, celebrazione di Dioniso, lui stesso a suo tempo asceso alla sfera divina.

10 Sul *iustitium* all'epoca imperiale per causa di morte di un membro della famiglia imperiale cf. Tac. *Ann.* 1.16.2; Ammian. 19.1.10.

11 Plut. *Brut.* 19.1: Οὐ μὴν ἀλλὰ τῇ ὑστεραίᾳ τῆς βουλῆς συνελθούσης εἰς τὸ τῆς Γῆς ἱερόν [...]; cf. Dio 44.22.3; Zon. 10.12.

12 Questo viene ammesso anche da coloro che a loro volta scelsero di non seguire gli storiografi antichi; cf. MÜLLER (1884), p. 9: “Quamquam enim Appianus [2.125 sq.], Plutarchus in vita Bruti [19], Dio [44.22] senatum ante diem septimum decimum Cal. Apr. fuisse persuasum habent, tamen Ciceronem [*Phil.* 2.25; *Att.* 14.10, 14.14], cui concinit Plutarchus in vita Caesaris [67], sequimur quia in illius scriptis tam accurate statutum est, quando senatum convenerit, ut dubitare noniam liceat.”

13 D-G² 1.415: “[...] lässt er [in] Ant. 14 die Senatssitzung im Tellustempel der Bewirtung der Verschworenen im Hause des Antonius und Lepidus folgen, während er [in] Brut. 19 die zeitliche Ordnung der Begebenheiten innehält und erst die Senatssitzungen, dann die Bewirtung bringt. Plutarch schreibt eben vom Standpunkte der Biographie, aber nicht von dem der Chronologie. Daher darf man auch über die Zeitfolge nichts aus ihm schliessen [schließen].” [*Nota bene*: La traduzione letterale di *Bewirtung* è “ospitare, offrire (bevande o cibi) ad un ospite”.]

14 Ciò solamente nel caso in cui δὲ in συναγαγὼν δὲ βουλὴν (Plut. *Ant.* 14.3) venga tradotto come “poi” e non come “poiché”, creando una temporale “poi chiamò a raccolta il Senato” invece di un copulativo-esplicativo “poiché chiamò a raccolta il Senato”. Tuttavia, non si può escludere che la frase susseguente non spieghi come Antonio riuscì a persuadere Bruto e Cassio Longino a scendere dal Campidoglio ed accettare gli inviti a cena, e cioè grazie all'amnistia garantita dal Senato in base alla sua proposta. Questo passaggio di *Ant.* 14, in cui viene dato un riassunto d'insieme degli eventi, non è dunque da intendersi come un esposto cronologico ma piuttosto come una spiegazione dei fatti precedenti—cosa di cui dà conferma la comparazione con *Brut.* 19.

15 App. BC 2.125.524-126.525: “Durante quella stessa notte [cioè la notte delle Idi, tra il 15 e il 16 marzo, cosa su cui anche Drumann e Groebe concordano con tutti gli altri commentatori] il denaro e le carte ufficiali di Cesare vennero portate a casa di Antonio. [...] Mentre ciò avveniva una circolare di Antonio convocava il Senato ancor prima dell'alba ad una seduta nel Tempio di Tellus, ubicato nelle immediate vicinanze di casa sua [...]” *Idem* Dio 44.22.3; Zon. 10.12.”

16 App. BC 2.131.548: ἐνταῦθα χθὲς μετὰ Καίσαρος ἰστάμην; cf. Dio 44.22.2; Zon. 10.12.; cf. Nic. Dam. 27 §103, con la presenza di Lepido al Foro all'indomani delle Idi, cioè il 16 marzo.

17 D-G² 1.59.

18 D-G² 1.407 [59.1].

19 Passi del *De insidiis* (capitoli 16–31 del *Bios Kaisaros* di Nicolao Damasceno) furono scoperti nel 1848 in un codice dell'Escorial e pubblicati insieme al *De virtutibus*, includendo una traduzione in latino (FHG 3.427-56).

20 D-G² 1.407: “Dieser in seinen Einzelheiten sehr ausführliche Bericht ist als der einzige zeitgenössische von hohem Werte.”

21 D-G² 1.409: “Es drängen sich sonach die Ereignisse, welche Drumann auf den 15. und 16. März verteilt hatte, auf den 15. März zusammen, wenn wir dem Zeugnis des Nikolaus Glauben schenken.”

22 Cic. *Fam.* 11.1. RUETE (1883), pp. 1, 16 sq.; *supra*, D-G² 1.409.

23 §12 è assente nell'originale.

24 D-G² 1.414 sq.: “Die Reihenfolge der Begebenheiten am 15. und 16. März 44 ist demnach folgende: 15. März. 1. Caesars Ermordung. Flucht der Senatoren. 2. Ansprache des M. Brutus auf dem Forum. Das Volk billigt die That [Tat] nicht. 3. Flucht der Mörder auf das Capitol. Caesars Leiche wird in sein Haus gebracht. Calpurnia. Zurüstung zum Begräbnis. 4. Auftreten des Praetors Cinna. Dolabella masst [maßt] sich das Consulat an. 5. Erneuter Versuch der Mörder das Volk zu gewinnen. Volksversammlung auf dem Forum unter dem Schutze der Gladiatoren des D. Brutus. Es spricht zunächst ein Anhänger der Mittelpartei, darauf M. Brutus. Das Volk bleibt stumm. Rückkehr der Mörder auf das Capitol. 6. Antonius beginnt zu handeln und einigt sich zunächst mit Lepidus. 7. Cicero und andere Männer der aristokratischen Partei erscheinen am Abend auf dem Capitol. Beratung. 8. Gesandtschaft an Antonius und Lepidus. Antwort wird auf den folgenden Tag versprochen. 9. Hirtius besucht nach einer Unterredung mit Antonius D. Brutus in seiner Wohnung. Dieser giebt [gibt] die Sache der Verschworenen verloren. Nacht vom 15./16. März. 10. Antonius bemächtigt sich des Staatsschatzes und der Papiere Caesars. 11. Lepidus besetzt das Forum (nach Nic. Dam. 27. an dem auf das Eintreffen der Gesandtschaft folgenden Tage). 16. März. 13. [sic!] Antonius erscheint in Waffen. Eilboten gehen in die Provinz an Caesars Freunde und Anhänger, um dieselben zu einer Kundgebung aufzufordern. Ansammlung von Veteranen in der Stadt. 14. Beratung der Caesarianer. Hirtius für, Lepidus gegen den Frieden. Antonius entscheidet zu Gunsten des Friedens für Schonung der Mörder. D. Brutus schreibt verzweiflungsvoll an M. Brutus und Cassius auf dem Capitol. ad fam. XI 1, 1-4. vor 9 Uhr: vormittags. 15. Hirtius überbringt D. Brutus persönlich die Botschaft von dem eingetretenen Umschwunge. Dieser fügt zu seinem Briefe ein Postscriptum hinzu. ad fam. XI 1, 5. 16. Antonius übernimmt die Regierung und verhandelt mit den Verschworenen auf dem Capitol. Ergebnis: der Senat soll entscheiden. In der Stadt wird Ruhe und Ordnung hergestellt. Die Verständigeren unter den Anhängern der Verfassungspartei kommen bereits zu der Einsicht, dass es unzweckmässig war nur Caesar allein zu töten. Nic. Dam. 27. Nacht vom 16./17. März. 17. Die Stadt erleuchtet. Die Beamten versehen abwechselnd ihre Ämter. Schriftliche Aufforderung des Antonius zum Zusammentreten des Senats noch vor Tagesanbruch. App. II. 126.”

25 App. BC 2.130.542 sq.; Nic. Dam. 27 §103: “il giorno seguente”.

26 App. BC 2.125.523.

27 App. BC 2.126.526.

28 D-G² 1.409.

29 App. BC 2.125.521.

-
- 30 Cf. FRISCH-HAISLUND (1946), p. 45, dove la lettera venne datata 20 marzo; cf. GOTTER (1996) p. 269: “poco dopo il funerale”.
- 31 App. BC 2.125.521.
- 32 App. BC 2.126.525 sq.
- 33 BECHT (1911), pp. 18–20.
- 34 Questa assurda indecisione, prolungata all’infinito in una situazione così drammatica, che richiedeva certo prudenza, ma non permetteva esitazioni (App. BC 3.34.133: οὐκ ἦν γνώμης παράδοξον οὐδὲ ἀπορηῆσαι), viene imputata proprio a comandanti che erano stati alla scuola di Cesare, uno stratega, per il quale la celerità era sempre il massimo imperativo (Caes. BG 7.26: *res posita in celeritate videbatur*; BC 1.70: *erat in celeritate omne positum certamen*; Cic. Att. 16.10.1 (novembre 44) parlando di Antonio: *aiunt enim eum Caesarina uti celeritate*). Perciò la spesso citata *diu deliberatum est* di Orosio (*Hist.* 6.17.2), e.g. in BECHT (1911), dovrebbe essere considerata relativamente. In ogni caso, si riferisce al 15, quando gli assassini, con ancora in pugno le daghe, scapparono al Campidoglio, ed i Cesariani meditarono di dare fuoco al colle assassini compresi: *duo Bruti et C. Cassius aliique socii strictis pugionibus in Capitolium secesserunt. diu deliberatum est, utrum Capitolium cum auctoribus caedis oporteret incendi*.
- 35 SHUCKBURGH (1900–08), 4.17, n. 1 in Cic. Att. 14.10. Cf. GOLDSWORTHY (2006), p. 509.
- 36 Cic. Phil. 2.90: “Che giornata fu quella per te, Marco Antonio!? Malgrado tu ti mostrassi improvvisamente mio nemico, mi fa nondimeno pena che tu non te la sia concessa. Che uomo, o Dei Immortali, e quanto grande saresti stato, se solo tu avessi potuto preservare lo spirito di quel giorno! Avremmo avuto la pace, che era fatta grazie al [tuo] bimbo dato in ostaggio [...] [Se tu [...] non avessi poi diretto [...] il funerale del tiranno in maniera scelleratissima [...].” Non bisogna farsi confondere da alcune traduzioni scorrette, e.g. da H. Kasten (Berlino 1969) che rende *subito* con “jetzt plötzlich” (“ora all’improvviso”), o *si illius diei mentem servare potuisses* con “bei deiner Gesinnung von damals zu bleiben” (“preservando la tua disposizione di allora”. Dove ha trovato quel “ora” e “di allora”? Sono evidentemente proiezioni utili a perpetuare una certa lettura.
- 37 Cic. Att. 14.10: “Accusi i Liberalia! Cosa sarebbe stato ancora possibile in quel momento? Eravamo ormai già spacciati. Ti ricordi che avevi esclamato che la nostra causa era perduta se avesse avuto luogo la processione funebre? Ma fu persino cremato e lodato con una orazione nel foro, mentre servi ed indigenti furono immessi nelle nostre case, brandendo fiaccole.”
- 38 Ov. Fast. 3.785 sq.; *infra*, n. 115; Cic. Verr. 5.36: *Num sum designatus aedilis [...] mihi ludos sanctissimos maxima cum cura et caerimonia Cereri Libero Liberaeque faciundos*; Serv. Georg. 1.7: *simul Liberum et Cererem posuit quia et templa eis simul posita sunt et ludi simul eduntur*.
- 39 Cic. Att. 14.14.3: *contenti Idibus Martiis simus* (“accontentiamoci delle Idi di Marzo”); 15.4.2: *itaque stulta iam Iduum Martiarum est consolatio* (“e perciò appare ormai stolto il consolarsi con le Idi di Marzo”); 15.4.3: *me Idus Martiae non delectant* (“personalmente le Idi di Marzo non mi dilettono”).
- 40 Cf. anche Plut. Brut. 20.1 sq., dove “l’errore fatale”, a cui Attico e Cicerone attribuiscono il fallimento della causa dei cospiratori, è esplicitamente ascritto al “permettere che i riti funebri di Cesare fossero eseguiti come richiesto da Antonio”: καὶ τὰ περὶ τὴν ταφήν ὃν ὁ Ἀντώνιος ἤξίου τρόπου ἔασας γενέσθαι τοῦ παντὸς σφαλῆναι.
- 41 D-G² 1.65, n. 7 sq.

42 Cic. *Phil.* 2.89: “[...] non ti vidi né quel giorno [le Idi di Marzo] né il giorno dopo [...]. Il terzo giorno [conta alla romana, inclusiva del primo giorno: il 17 Marzo] venni al tempio di Tellus [...]].”

43 Un volume sulla dipendenza di Appiano e Plutarco da Asinio Pollione era già stato pubblicato: BAILLEU (1874); cf. FRÖHLICH (1892), p. 2.

44 Dopo aver negato l’attendibilità della cronologia di Plutarco (*supra*, n. 13), Groebe difficilmente avrebbe potuto basarsi su *Brut.* 19.1, dove Cicerone è annoverato tra i sostenitori dell’amnistia oltre ad Antonio e Plancio nella prima seduta del Senato. In questo caso il rigetto categorico di Groebe sembra essere giustificato, poiché nello stesso passaggio estremamente conciso Plutarco anticipa anche la successiva risoluzione del Senato sull’assegnamento delle cariche. Cf. al contrario il resoconto ancora più conciso in *Plut. Cic.* 42.3, senza distinguere tra le sedute del Senato, mantenendo tuttavia la sequenza corretta: prima Antonio con l’appello alla concordia, poi Cicerone con la richiesta di amnistia e l’assegnazione delle provincie a Cassio e Bruto.

45 Cic. *Att.* 14.10: *meministine me clamare illo ipso primo Capitolino die senatum in Capitolium a praetoribus vocandum?* Questa è di per sé ragione sufficiente per dedurre che Antonio riunì il Senato immediatamente. In caso contrario i Senatori si sarebbero riuniti al Campidoglio. La maggior parte dei Senatori si recò poi alla sessione indetta da Antonio non fosse che per motivi formali, poiché in qualità di console ricopriva una carica più alta dei pretori Bruto e Cassio. Per poter convocare una sessione del Senato indipendentemente da un console, i pretori avrebbero avuto bisogno dell’approvazione del Senato regolare, il che era impossibile senza una sessione previa—un circolo vizioso; cf. *Liv.* 43.14.4.

46 Cic. *Att.* 14.14.2: “Chi infatti poteva rifiutarsi di venire in Senato il giorno dei Liberalia?” Inversamente l’osservazione di Cicerone indica che prima dei Liberalia era stato possibile, a lui come ad altri, rifiutare di presenziare alla riunione del Senato. Aveva perciò deciso di non partecipare alla prima seduta, la quale non può dunque aver avuto luogo che il giorno prima.

47 Cic. *Att.* 14.14.2: “Noi che non sopportavamo esser servi suoi, obbediamo ora alle sue note.”

⁴⁸ Cic. *Att.* 14.14.2: *illam sessionem Capitolinam mihi non placuisse tu testis es. quid ergo? ista culpa Brutorum? minime illorum quidem sed aliorum brutorum qui se cautos ac sapientis putant; quibus satis fuit laetari, non nullis etiam gratulari, nullis permanere.*

49 Cic. *Phil.* 2.89: *pacem [...] quae erat facta per obsidem puerum nobilem; 1.31: cum [...] tuus parvus filius in Capitolium a te missus pacis obses fuit!* Era abitudine di Cicerone non mettersi in una situazione precaria se non alla fine, e soltanto quando un accordo di pace fosse già stato siglato, come si evince dal suo comportamento verso Ottaviano, quando quest’ultimo marciò su Roma nel 43 a.C. ed impose la propria elezione a console. Ottaviano schernì Cicerone osservando che τῶν φίλων αὐτῶ τελευταῖος ἐντυγχάνοι (*App. BC* 3.92.382: “[...] egli era venuto da ultimo dei suoi amici a salutarlo.”).

50 Cf. anche *Vell.* 2.58.3sq, dove il discorso di Cicerone in cui proponeva l’*oblivio* segue il trasferimento degli ostaggi. La testimonianza di Velleio Patercolo è rilevante, poiché glorificava Cicerone (cf. 2.66); cf. anche *Liv. per.* 116.

51 Cic. *Phil.* 1.2, 1.31.

52 *App. BC* 2.142.594.

53 *Dio* 44.34.6.

54 *Dio* 44.34.7; cf. *Plut. Brut.* 19.3; *Ant.* 14.1.

55 Che Antonio non avrebbe osato dare la forma che diede all'elogio funebre di Cesare se il figlio di Fulvia in quel momento fosse stato ancora ostaggio, sembra essere suggerito da Cicerone stesso, quando lamenta (*Phil.* 2.90): *Pacem haberemus, quae erat facta per obsidem puerum nobilem, M. Bambalionis nepotem. Quamquam bonum te timor faciebat, non diuturnus magister officii, improbum fecit ea quae, dum timor abest, a te non discedit, audacia.* (“[...] Avremmo la pace, che era già fatta avendo dato in ostaggio quel bambino nobile, il nipotino di Marco Bambalio [il padre di Fulvia]. Malgrado la paura facesse di te [Antonio] una buona persona, essa non è una maestra di costante adempimento del dovere; improbo ti fece colei che, non appena la paura scema, mai non ti abbandona: l'audacia.”) Di conseguenza il successivo *optimum te putabant me quidem dissentiente* (“ti ritenevano ottimo; io però dissentivo”) può indicare che Cicerone aveva sconsigliato di liberare gli ostaggi prima del funerale, avendo previsto il successivo voltafaccia di Antonio, a cui sembra riferirsi il passaggio immediatamente precedente (2.89): *O mea frustra semper verissima auguria rerum futurarum!* (“Ah, perché mai le mie azzecatissime previsioni degli avvenimenti futuri debbono essere sempre invano?”)

56 Plut. *Brut.* 18.3-6, *Ant.* 13.1-3; App. *BC* 2.114.478; Vell. 2.58.2.

57 Per un tentativo analogo cf. HENDRIKS (2008), pp. 139-150. Tuttavia, secondo Hendriks gli ostaggi vennero presumibilmente trasferiti dopo la seconda seduta del Senato. Se invece si scelga di seguire BECHT (1911), la sua sequenza cronologica può essere mantenuta stralciando i giorni che sono stati posticciamente forniti di pseudo-eventi, precisamente il 16 marzo (delibera dei Cesariani) e 19 marzo (lettura del testamento di Cesare); in tal modo la cerimonia funebre non rimane spostata al 20 marzo e può essere reintegrata nel funerale del 17 marzo in accordo con le fonti.

58 Suet. *Iul.* 84: *iniecere flammae [...] matronae etiam pleraeque ornamenta sua, quae gerebant, et liberorum bullas atque praetextas.*

59 Cic. *Att.* 6.1.12; cinque ragioni differenti vengono avanzate da Ovidio, dettagliate in Ov. *Fast.* 3.771-90: *Restat ut inveniam quare toga libera detur Lucifero pueris, candide Bacche, tuo [...].* (“Mi rimane da trovare perché la toga libera venga data ai ragazzi nel tuo giorno, oh candido Bacco [...].”). Per i Romani la ragione principale sarebbe stata la somiglianza del termine *liberi* per ragazzi, come i nati liberi (*liberi*), con il nome *Liber Pater* per Dionisio-Bacco, come dio che garantiva la *libertas*, la libertà del popolo (3.777): *sive, quod es Liber, vestis quoque libera per te sumitur et vitae liberioris iter* (“oppure, essendo tu Liber, si adotta grazie a te la toga libera ed un modo di vita più libero.”).

60 Nessuna delle fonti suggerisce un eventuale slittamento dei *sacra* dei Liberalia a causa dello stato di emergenza, cosa che era comunque esclusa; cf. Verg. *Aen.* 8.172 sq.: *sacra [...] annua, quae differre nefas*; Serv. *Aen.* 8.172 sq.: *anniversaria sacrificia, id est sollemnia, ideo non differuntur, quia nec iterari possunt.*

61 Suet. *Iul.* 84.3: *lectum [...] repente duo quidam gladiis succincti ac bina iacula gestantes ardentibus cereis succenderunt confestimque circumstantium turba virgulta arida et cum subselliis tribunalia, quicquid praeterea ad donum aderat, congegit.* Il resoconto di Orosio, malgrado la sua concisione, contiene nondimeno i banchi e le sedie dei giudici; cf. Oros. *hist.* 6.17.3: *corpus eius raptum populus dolore instimulatus in foro fragmentis tribunalium ac subselliorum cremavit.*

62 Cf. Asc. *Mil.* 35.21: *Populus [...] corpus P. Clodi in curiam intulit cremavitque subselliis et tribunalibus et mensis et codicibus librariorum*; infra, n. 90.

63 Suet. *Iul.* 84.1: *praeferebant munera, quia sufferentibus dies non uidebatur, praeceptum, ut omisso ordine, quibus quisque uellet itineribus urbis, portaret in Campum.*

64 La correlazione tra gli Argei e i Liberalia è stata fatta da Varro usando un verso di Ennio, nel quale si trovano tra coloro che modellano dall'impasto la tipica tortina rotonda schiacciata dei Liberalia (*liba*); cf. Varro *l.l.* 7.44: *'libaque fictores Argeos et tutulatos'. liba, quod libandi causa fiunt. fictores dicti a fingendis libis.* "Tutulatae" potrebbero essere state le anziane officianti dei Liberalia, probabilmente chiamate *tutulatae* per via del *tutululus*, l'acconciatura dei capelli a forma conica. Sedevano presso fornelli portatili, coronate di edera, e cucinavano le *liba*, frammenti delle quali sacrificavano per conto dei pii clienti; cf. Ovid. *fast.* 3.733–4, Varro *l.l.* 6.14; cf. l'immagine da un affresco di Pompei in SIMON (1990) p. 127.

65 Ov. *fast.* 3.791 sq.: *Itur ad Argeos (qui sint, sua pagina dicet) / hac, si commemorini, praeteritaque die.* Varro *l.l.* 5.45 sqq.: *reliqua urbis loca olim discreta, cum Argeorum sacraria septem et viginti in <quattuor> partis urbi<s> sunt disposita. Argeos dictos putant a principibus, qui cum <H>ercule Argivo venerunt Romam et in Saturnia subsederunt. e quis prima scripta est regio Subur[b]ana, secunda Esquilina, tertia Collina, quarta Palatina.* Varro *l.l.* 7.44: *Argei ab Argis; Argei fiunt e scirpeis, simulacra hominum XXVII; ea quotannis de ponte sublicio a sacerdotibus publice deici solent in Tiberim.*

66 Suet. *Jul.* 84: *intraque lectus eburneus auro ac purpura stratus et ad caput tropaeum cum veste, in qua fuerat occisus.* Quintil. *Instit. Orat.* 6.1.25–31: *ut populum Romanum egit in furorem praetexta C. Caesaris praelata in funere cruenta. Sciebatur interfectum eum, corpus denique ipsum impositum lecto erat, [at] vestis tamen illa sanguine madens ita repraesentavit imaginem sceleris ut non occisus esse Caesar sed tum maxime occidi videretur.*

67 App. *BC* 2.147.612: Ὡδε δὲ αὐτοῖς ἔχουσιν ἤδη καὶ χειρῶν ἐγγὺς οὖσιν ἀνέσχε τις ὑπὲρ τὸ λέχος ἀνδρείκελον αὐτοῦ Καίσαρος ἐκ κηροῦ πεπονημένον. τὸ μὲν γὰρ σῶμα, ὡς ὕπτιον ἐπὶ λέχους, οὐχ ἔωρᾶτο. τὸ δὲ ἀνδρείκελον ἐκ μηχανῆς ἐπεστρέφετο πάντη, καὶ σφαγαὶ τρεῖς καὶ εἴκοσι ἀφθῆσαν ἀνά τε τὸ σῶμα πᾶν καὶ ἀνά τὸ πρόσωπον θηριωδῶς ἐς αὐτὸν γενόμεναι. τήνδε οὖν τὴν ὄψιν ὁ δῆμος οἰκτίστην σφίσι φανείσαν οὐκέτι ἐνεγκῶν ἀνώμωξάν τε καὶ διαζωσάμενοι τὸ βουλευτήριον, ἔνθα ὁ Καῖσαρ ἀνήρητο, κατέφλεξαν καὶ τοὺς ἀνδροφόνους ἐκφυγόντας πρὸ πολλοῦ περιθέοντες ἐζήτουν, οὕτω δὴ μανιωδῶς ὑπὸ ὀργῆς τε καὶ λύπης, ὥστε τὸν δημαρχοῦντα Κίνναν ἐξ ὁμωνυμίας τοῦ στρατηγοῦ Κίννα, τοῦ δημηγορήσαντος ἐπὶ τῷ Καίσαρι, οὐκ ἀνασχόμενοι τε περὶ τῆς ὁμωνυμίας οὐδ' ἀκοῦσαι, διέσπασαν θηριωδῶς, καὶ οὐδὲν αὐτοῦ μέρος ἐς ταφὴν εὐρέθη.

68 Cf. *DS* 2.1, s.v. "Dionysia" con p. 236. Per l'equivalenza del mese greco di Anthesterion col Marzo romano cf. App. *BC* 2.149.619. Per una diretta equivalenza dei Dionysia greci ed i Liberalia romani cf. Paul. *Fest.* p. 116 M., s.v. "Liberalia": *Liberi festa, quae apud Graecos dicuntur Διονύσια;* cf. anche Tert. *de spect.* 10.7: *nam et alios ludos scaenicos Liberalia proprie vocabant, praeterquam Libero devotos, quae sunt Dionysia penes Graecos, etiam a Libero institutos.*

69 KERÉNYI (1976), p. 226, fig. 85.

70 KERÉNYI (1976), p. 300 sq., fig. 140. Cf. anche SIMON (1962), p. 143. Riguardo all'influenza del culto Dionisiaco greco nel mondo Romano cf. BRUHL (1953), p. 124 sqq. e *passim*; giustapposizione arcaica in Verg. *Georg.* 2.380–9; Cic. *Verr.* 5.187: *Ceres et Libera, quarum sacra [...] populus Romanus a Graecis adscita et accepta.* *Infra* per il rito funebre di Cesare come Dafne, nn. 109 sqq.

71 KERÉNYI (1976), p. 241, fig. 93.

72 Hyg. *Fab.* 167 (Liber): *Liber Iovis et Proserpinae filius a Titanis est distractus, cuius cor contritum Iovis Semele dedit in potionem. ex eo praegnans cum esset facta [...] ex cuius utero Liberum exiit et Nyso dedit nutriendum, unde Dionysus est appellatus et Bimater est dictus.* ("Liber, figlio di Giove e Proserpina, venne lacerato dai Titani, e Giove diede da bere il suo cuore a Semele, pestato e

disciolto in un liquido. Da ciò divenuta gravida [...] tirò fuori Liber dal suo utero e lo diede a Nyso perché lo nutrì; perciò venne chiamato Dionysos ed è detto Bimater.”) Cf. e.g. Diod. 4.4.5.1 sq.: διμήτωρ and μητέρων δὲ δυοῖν (“di due madri”).

73 Tale efferata morte di Dionisio, collegata anche ai Misteri Orfici, (Cic. *de nat. deor.* 3.58: *Dionysos multos habemus [...] quartum Iove et Luna [natum], cui sacra Orphica putantur confici*), specialmente come *Zagreus*, era una leggenda diffusa nell’antichità; cf. Nonn. *Dionys.* 6.169-75; Procl. *Hymn.* 7.11-15; Hyg. *Fab.* 155, 167; Arnob. *adv. nat.* 1.41.1, 5.19.4; Macr. *Comm. somn.* 1.12.12; Tzetz. *Schol.* 208 in MÜLLER (1811), 1.479. Cf. anche Orig. *Cels.* 4.17.2-6, che include la resurrezione e l’ascensione di Dionisio: [...] σεμνότερα φανέεται Διονύσου ὑπὸ τῶν Τιτάνων ἀπατωμένου καὶ ἐκπίπτοντος ἀπὸ τοῦ Διὸς θρόνου καὶ σπαρασσομένου ὑπ’ αὐτῶν καὶ μετὰ ταῦτα πάλιν συντιθεμένου καὶ οἰονεὶ ἀναβιώσκοντος καὶ ἀναβαίνοντος εἰς οὐρανόν; cf. Just. *Dial.* 69.2.1-5: ὅταν γὰρ Διόνυσον μὲν υἱὸν τοῦ Διὸς ἐκ μίξεως ἦν μεμῖχθαι αὐτὸν τῇ Σεμέλῃ, γεγενῆσθαι λέγῳσι, καὶ τοῦτον εὐρετὴν ἀμπέλου γενόμενον, καὶ διασπαραχθέντα καὶ ἀποθανόντα ἀναστήναι, εἰς οὐρανόν τε ἀνεληλυθέναι ἱστορῶσι [...].

74 App. *BC* 2.147: “[...] senza ascoltare nessuna spiegazione riguardo l’omonimia, lo dilaniarono quali bestie feroci, cosicché nessun pezzo del suo corpo poté essere ritrovato per il funerale”; *supra*, n. 66; cf. Plut. *Brut.* 20.8-21.1; Suet. *Jul.* 85; Val. Max. 9.9.1.

75 Per il contesto Dionisiaco originario cf. la morte di Penteo in Eur. *Bacch.* 1134 sq.: γυμνοῦντο δὲ πλευραὶ σπαραγμοῖς, mentre le parti del suo corpo non erano ritrovabili facilmente (1139): οὐ ράδιον ζήτημα; cf. διασπαρακτὸν (1220) e βακχῶν σπαραγμὸν (735). Cf. σπαραγμὸς nell’opera Dionisiaca di Eschilo *Xántriai*, che potrebbe aver descritto la morte di Penteo; frg. 34.C.368.8-10 (METTE 1959); cf. Diod. 3.62.7 sq.; Macr. *Comm. somn.* 1.12.12; *Myth. Vat.* 1.12.5-8, 14 sq.

76 Per la specifica rappresentazione rituale della sofferenza di Dioniso (inclusi lo smembramento e l’omofagia) nei riti Dionisiaci, per esempio a Creta, cf. Firm. *de err. prof. rel.* 6.5: [Cretenses] festos funeris dies statuunt, et annum sacrum trieterica consecratione componunt, omnia per ordinem facientes quae puer moriens aut fecit aut passus est. Vivum laniant dentibus taurum, crudeles epulas annuis commemorationibus excitantes [...]. (“[I Cretesi] consacrano all’anniversario del funerale [di Dioniso] dei giorni festivi, ed ogni ricorrente terzo anno celebrano sacri riti, nei quali riproducono per ordine tutto ciò che il ragazzo morente fece o patì. Dilaniano coi denti un toro vivo, riattualizzando così con le annuali commemorazioni il crudele banchetto. [...]). Per i rituali Bacchici di omofagia cf. anche Arnob. *adv. nat.* 5.19.1; Clem. *Protr.* 2 (§12). Per casi di omofagia rituale in uno stato di trance preservatisi fino ai nostri giorni, p.e. nella confraternita religiosa degli Aissawa in Marocco, cf. JEANMAIRE (1951), p. 259-61, seguendo BRUNEL (1926). Le fonti cesariane sulla morte di Cinna parlano solo del suo smembramento (Val. Max. 9.9.1: *manibus discriptus est*), e riguardo a Penteo nella tragedia *Bacchae* Euripide non descrive sempre chiaramente pratiche omofagiche. Ma leggendo il testo di Euripide, risulta evidente che cela l’insopportabile: da principio dice esplicitamente che le Menadi bevevano il sangue del becco cacciato, e si nutrivano della sua carne cruda (Eur. *Bacch.* 138 sq.: ἀγρέων αἶμα τραγοκτόνον, ὠμοφάγον χάριν). Al 730 sqq. descrive solo uno smembramento, quando Agave e le Menadi tentano di uccidere i pastori di Penteo, che riescono a fuggire, il tutto seguito dall’uccisione sostitutiva dei loro tori: l’omofagia associata è solo allusa, quando le Menadi lavano via il sangue dalle loro guance, che i serpenti, indossati come cinture, leccavano anch’essi. (767 sq.: νίψαντο δ’ αἶμα, σταγόνα δ’ ἐκ παρηίδων γλώσση δράκοντες). Quando in seguito nel testo è citato lo smembramento di Penteo, l’omofagia è completamente occultata, ma ugualmente indicata: quando Agave afferra la testa di suo figlio e la porta in giro sulla punta del tirso, lo scrittore aggiunge “come quella di un leone” (1141 sq.: ὡς ὀρεστέρου φέρει λέοντος; cf. 1283: μῶν σοι λέοντι φαίνεται προσεϊκέναι, con 1278 reso λέοντος). In realtà, è paradossale paragonare lo smembramento di Penteo a quello di un leone, e ci aspetteremmo di trovare piuttosto: “come quella

di qualcuno smembrato da un leone”. Ed infatti la madre stessa è chiamata leonessa che sta cacciando (987-90: τίς ἄρα νιν ἔτεκεν; οὐ γὰρ ἐξ αἵματος γυναικῶν ἔφυ, λεαίνας δέ τινος; 1278: αἱ θηρώμεναι), e che poi invita ad un banchetto, (1184: μέτεχέ νυν θοίνας)—come se l’omofagia di carne umana dovesse essere occultata, poiché indicibile. Analogamente si può presumere lo stesso per la morte di Cinna: l’unico indizio di una omofagia non detta lo rivela, nella biografia di Bruto, il fatto che non si fosse trovata nessuna parte del corpo per la sepoltura, il che supera anche la morte di Penteo, visto che Cadmo fu comunque in grado di raccoglierne i resti, pur faticando per trovarli (1216 sqq.). Ad ogni modo, quale un poeta tragico di talento, Plutarco adombra sinistramente l’argomento riportando il sogno febbricitante di Elvio Cinna, nel quale Cesare lo invitava al proprio desco, ma egli rifiutava l’offerta, ragion per cui veniva preso per mano da Cesare e portato via nonostante la malavoglia e la riluttanza; più tardi, quando Cinna seppe che il corpo di Cesare veniva cremato nel Foro, si alzò e nonostante la febbre ed il sogno funesto si recò colà per rendere gli estremi onori all’amico morto: lì venne scambiato per l’altro Cinna, uno degli assassini di Cesare, e la gente lo fece a pezzi sul posto (Plut. *Caes.* 68). Così il fato suggerito dal sogno si impadronì di lui, perché tale è la conclusione logica e la crudeltà del sogno premonitore: era stato invitato alla cena di Cesare non per mangiare ma per *essere mangiato*—una confusione (come quella dei due *Cinnae*) adattissima ad una tragedia Dionisiaca durante i Liberalia. Nonostante qui nella biografia di Cesare non si faccia menzione del fatto che non si potessero trovare pezzi del suo corpo per il funerale, si raccoglie questa informazione nella biografia di Bruto, dove di contro non vi è traccia del sogno di Cinna. Che sia per errore o di proposito, Plutarco evidentemente occulta nel suo resoconto l’evidente omofagia dividendo l’episodio in due biografie, in modo che solo lo smembramento di Cinna sia descritto chiaramente, mentre l’inenarrabile divenga accessibile solo al lettore iniziato, che sappia leggere e ricomporre entrambe le biografie. L’apparente contraddizione risultante, si spiega tenendo conto che l’omofagia inizia con il divorare le interiora, come si osserva tra gli animali selvatici e si pratica ancora ai giorni nostri tra i cacciatori odierni, e gli esquimesi, quando mangiano crudo il fegato ancora caldo della selvaggina appena uccisa. (cf. also Eur. *Bacch.* 1134 sq.: γυμνοῦντο δὲ πλευραὶ σπαραγμοῖς).

77 Suet. *Jul.* 85.1.5 sq.: *caputque eius praefixum hastae circumtulit*; Val. Max. 9.9.1: *ut caput Helvi perinde atque Corneli circa rogam Caesaris fixum iaculo ferret*; cf. Eur. *Bacch.* 1139-42: κρᾶτα δ’ ἄθλιον, ὅπερ λαβοῦσα τυγχάνει μήτηρ χεροῖν, πήξασ’ ἐπ’ ἄκρον θύρσον ὡς ὄρεστέρου φέρει λέοντος διὰ Κιθαιρώνοσ μέρου.

78 Da notare come il Senato lasciò impuniti coloro che smembrarono Cinna mentre cercò di arrestare quanti attaccarono le case dei cospiratori (cf. Plut. *Brut.* 21.2). Neppure Cicerone condanna l’omofagia della folla, né menziona in nessun punto la morte di Cinna, nonostante la sua altrimenti solita tendenza a biasimare la folla che prese parte al funerale di Cesare ed alla susseguente cremazione; cf. *Phil.* 2.89 (*supra*, n. 37: *servi, egentēs*), 1.5 (*perditi homines, scelerati, nefarii*).

79 Il primo riferimento in Archil. frg. 77D; Arist. *Poet.* 4.1449a.9-11, 20. Anche alcuni dei cori Dionisiaci pre-drammatici del settimo secolo prima di Cesare erano stati dedicati ad eroi antichi che avevano sofferto come Dioniso, enfatizzando le loro personali τραγωδία; cf. Hdt. 5.67.5: ἄ τε δὴ ἄλλα οἱ Σικυώνιοι ἐτίμων τὸν Ἄδρηστον καὶ δὴ πρὸς τὰ πάθη αὐτοῦ τραγικοῖσι χοροῖσι ἐγέραιρον, τὸν μὲν Διόνυσον οὐ τιμῶντες, τὸν δὲ Ἄδρηστον. Κλεισθένης δὲ χοροὺς μὲν τῷ Διονύσῳ ἀπέδωκε [...]. (“I cittadini di Sicione indi, non solo prestarono ulteriori onori ad Adresto, ma riferendosi alle sue sofferenze l’onorarono specialmente con cori tragici, dedicando l’onorificenza non a Dioniso ma ad Adresto. Fu Cleistene che restituì poi i cori a Dioniso [...].”)

80 Suet. *Jul.* 84.2: “Ed io ne avrei salvati tanti, per conservare chi perdesse me?” Cf. App. *BC* 2.146.611: ἐμὲ δὲ καὶ τοῦσδε περισῶσαι τοὺς κτενοῦντάς με. A questo *canticum* tragico dall’*Armorum iudicium* di Pacuvio rispondeva il popolo con versi dall’*Elettra* di Attilio. Specialmente l’antifona era

tipica della liturgia Dionisiaca—Enn. *scen.* 150 (*Athamas*): *tum pariter euhān euhoe euhoe euhium*; VAHLEN (1854), p. 107—, spesso con un accompagnamento melodico di *tibiae frigie*; cf. WILLE (1967), pp. 53-6, 166 sq.; cf. KIERDORF (1980), p. 97: *Doppelchor* (“doppio coro”) durante il funerale di Cesare, ma senza vedere la congiunzione Dionisiaca.

81 App. BC 2.146.607-148.616; cf. Suet. *Jul.* 84 sq.; Plut. *Caes.* 68; *Ant.* 13.3 sq.; *Brut.* 20.4-11; Dio 44.35.4-50.4.

82 Riguardo un funerale tenuto il terzo giorno nella cultura greca cf. Patroclo nell’*Iliade*: la sua ψυχή appare ad Achille già il secondo giorno, chiedendo riti funebri quanto prima (Hom. *Il.* 23.71); Solon *ap.* Dem. 43.62; Plat. *Leg.* 959a.3 sq.; Thuc. *Hist.* 2.34.2; Tespesio in Plut. *de ser. num. vind.* 563d.4-6; per i Traci cf. Hdt. 5.8.1-7.

83 Cruq. *ad Horat. epod.* 17.47: “Presso gli anziani era costume che il corpo del defunto giacesse a casa per un triduo [...] e dopo [tale] triduo fosse posto sul rogo; [...] dopo un altro triduo le ceneri venivano raccolte in un’urna e deposte nel tumulo.” MAU (1879), citato da Groebe (come “Marquart-Mau”, *supra*, n. 5), assumeva invece un periodo di esposizione al pubblico di sette giorni. A questo scopo citava Serv. *ad Aen.* 5.64: *et sciendum quia apud maiores ubiubi quis fuisset extinctus, ad domum suam referebatur [...] et illic septem erat diebus, octavo incendebatur, nono sepeliebatur* (simile: Ammian. 19.1.10; Hdn. 4.2.4). Seguendo questa fonte RUETE (1883), 16 sq. presumeva anch’egli un’esposizione pubblica di sette giorni del corpo di Cesare, come documentato per l’imperatore Settimio Severo. Basandosi su questa affermazione, la cerimonia funebre di Cesare dovrebbe essere datata il 22 o 23 marzo (cf. DKP 1.411 s.v. “Antonius [9]”), che Groebe tuttavia non accettò, perché “un lungo periodo di esposizione al pubblico non è menzionata in nessun luogo” (*supra*, n. 5). Perché poi però la datazione tradizionale del 17 dovesse tuttavia essere rigettata per preferire qualche altra data provvisoria non confermata, rimane il suo segreto. Comunque, Blümner già notava che i collegamenti nel computo di Servio (7+1+1=9) non dovessero essere presi alla lettera, poiché l’unica cosa importante per Servio in questo passaggio era la spiegazione etimologica di *cena novemdialis*, cioè il numero 9 alla fine; BLÜMNER (1911), p. 487, n. 2. Iscrizioni sulle tombe (*CIL* X, 1935; VI, 13782) ed altre fonti (Varr. *RR* 1.69.2; Xenoph. *Eph.* 3.7.4; Cic. *Clu.* 9.27) documentano un periodo ancora più breve tra la morte di una persona ed il suo funerale, vale a dire meno di tre giorni—od anche un funerale il giorno seguente (cioè il secondo giorno); cf. SCHRUMPF (2006), p. 33 sq., n. 81 sq., p. 97, n. 269. *Infra* per Publio Clodio, il cui funerale si tenne il giorno dopo il suo assassinio. Il confronto di Ruete con il caso di Severo è anacronistico, perché il funerale di Cesare non avrebbe potuto seguire gli esempi degli imperatori successivi. Neanche viceversa si dette sempre il caso, come si può osservare già dal funerale di Augusto, dove la folla fu invitata a non mostrare lo stesso fervore (*nimiis studiis*) che nel *funus Divi Iulii* (Tac. *Ann.* 1.8).

84 Nic. Dam. 26a §98: οἱ μὲν αὐτῷ τάφον ἠὲ τρέπιζον.

85 Suet. *Jul.* 82.

86 Nic. Dam. 17 §50: τὸ σῶμα νεοσφαγὲς ἐκκομίζομενον εἰς ταφήν.

87 Nic. Dam. 17 §48: ἐπισκήψει δὲ καὶ Ἀτία τῆς μητρὶ τοῦ παιδὸς τῆς ἑαυτοῦ ταφῆς ἐπιμεληθῆναι, ὅπως τε ὁ ὄχλος βιασάμενος ἐν μέσῃ ἀγορᾷ αὐτὸν καύσειε τε καὶ θάψειεν; cf. Oros. *Hist.* 6.17.3: *corpus eius raptum populus dolore instimulatus in foro fragmentis tribunalium ac subselliorum cremavit.*

88 Cic. *Phil.* 1.5, 2.91.

89 Cic. *Mil.* 33.

90 Plut. *Brut.* 20.5.2: [...] ὥσπερ ἐπὶ Κλωδίου τοῦ δημαγωγοῦ πρότερον [...].

91 App. BC 2.21; Asc. Mil. 28.19, 35.21: *Perlatum est corpus Clodi ante primam noctis horam, infimaeque plebis et servorum maxima multitudo magno luctu corpus in atrio domus positum circumstetit. Augebat autem facti invidiam uxor Clodi Fulvia quae cum effusa lamentatione vulnera eius ostendebat. Maior postera die luce prima multitudo eiusdem generis confluit, compluresque noti homines visi sunt. [...] tribuni plebis accurrerunt: eisque hortantibus vulgus imperitum corpus nudum ac calcatum, sicut in lecto erat positum, ut vulnera videri possent in forum detulit et in rostris posuit. Populus [...] corpus P. Clodi in curiam intulit cremavitque subselliis et tribunalibus et mensis et codicibus librariorum; quo igne et ipsa quoque curia flagravat, et item Porcia basilica quae erat ei iuncta ambusta est.*

92 Sul ruolo di Fulvia nel funerale di Cesare cf. BABCOCK (1965), p. 21, n. 34. Non sorprende che Nicolao, lo storico di corte di Augusto, non la menzioni, e si riferisca vagamente ad “altri” che prepararono il funerale (*supra*), perché Fulvia era stata incolpata per il *bellum Perusinum*, nel quale combatté contro Ottaviano. Da quel momento la sua figura pubblica fu rappresentata solo negativamente (App. BC 5.6.59; Plut. *Ant.* 30.5 sq.; Dio 48.28.3). La differenza tra Clodio Pulcro, il cui corpo martoriato era stato esposto da Fulvia, e Giulio Cesare, del quale fu mostrata un’effigie di cera riprodotte le ferite in vece del cadavere, può essere spiegata dal fatto che dopo la morte di Clodio Fulvia aveva perso anche il secondo marito, Curio, nella guerra d’Africa (Cic. *Phil.* 2.11; Caes. BC 2.23-44), per il quale aveva potuto inscenare solo un *funus imaginarium* a Roma, nel quale in pratica solo un’immagine in scala reale poté essere mostrata in luogo del corpo. Per il *funus imaginarium* di Druso cf. Tac. *Ann.* 3.5, di Pertinax cf. Dio 75.4.3, e di Settimio Severo cf. Hdn. 4.2. Il funerale di Cesare d’altro canto sembra essere una combinazione di entrambi i rituali precedenti, di Clodio e di Curio; cf. ARCE (1988), p. 51.

93 App. BC 2.111.462: “Quattro giorni prima della sua prevista partenza i suoi nemici lo assassinarono nella Curia.” [Conta inclusiva del 15 marzo come primo giorno.]

94 Plut. *Caes.* 56.5: ταύτην τὴν μάχην ἐνίκησε τῆ τῶν Διονυσίων ἑορτῇ, καθ’ ἣν λέγεται καὶ Πομπήϊος Μᾶγνος ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐξελεῖν· διὰ μέσου δὲ χρόνου ἐνιαυτῶν τεσσάρων διήλθε. Secondo Orosio, Pompeo era fuggito dalla città per andare a far la guerra (*Hist.* 6.16.8): *equidem eo die hoc bellum actum est, quo Pompeius pater ab urbe bellum gesturus aufugerat, quattuorque annis hoc bellum civile indesinenter toto orbe tonuit.*

95 *B. Hisp.* 31.8: *ipsis Liberalibus fusi fugatique.* La scelta delle parole *ipsis Liberalibus*—“nel giorno stesso dei Liberalia”, che in questo contesto suona più come “nel giorno stesso della libertà”—mostra quanto fosse importante e simbolica la data per la gente di Cesare. Che fosse anche questione di stabilire chi fosse il vero liberatore, chi avesse difeso la vera *libertas*, è indicato dalle parole programmatiche di Cesare al principio della Guerra Civile (BC 1.22.6): *et se et populum Romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret.* Dopo la sua vittoria a Munda il Senato gli conferì il titolo di *Liberator* e decretò la costruzione di un tempio alla dea *Libertas* (Dio 43.44.1). *Feriae* che commemoravano la vittoria di Cesare a Munda nel giorno dei Liberalia sono riportate nei *Fasti Farnesiani* e *Caeretani*: LIB(eralia), AG(onalia), NP LIBERO, LIB(erae) | FER(iae) QVOD E(o) D(ie) C CAES(ar) VIC(it) IN HISP(ania) VLT(eriore); cf. *InscrItal* 13.2, p. 66.

96 App. BC 2.119.501; Nic. Dam. 17 §49.

97 App. BC 2.125.523; 2.133.557.

98 App. BC 2.135.565.

99 Perciò i veterani di Cesare a Roma saranno stati proprio in quel giorno avidi, dopo l’uccisione del loro comandante che già a Munda aveva quasi perso la vita, di costringere di nuovo i nemici di Cesare alla fuga—riuscendo nell’intento, ed impedendo così che gli assassini di Cesare potessero

atteggiarsi a *liberatores* nel giorno dei *Liberalia*. L'idea opposta che il conflitto tra i veterani di Cesare ed i cospiratori non si sia svolto durante i *Liberalia*—il che sarebbe implicito in una datazione più tarda del funerale—è poco plausibile, tanto meno visto che era anche il giorno del *agonium Martiale* (Macr. *Sat.* 1.4.15; Varr. *LL* 6.14). In accordo, Tacito indica una disputa sulla libertà nel giorno del funerale di Cesare (*Ann.* 1.8.5): [...] *populumque [...] ut quondam nimiis studiis funus divi Iulii turbassent [...] diem illum crudi adhuc servitii et libertatis inprospere repetitae, cum occisus dictator Caesar aliis pessimum aliis pulcherrimum facinus videretur [...]* (“[...] e al popolo [...] che non turbasse—come per eccesso di zelo aveva a suo tempo fatto durante il funerale del divo Giulio [...], quel famoso giorno nel quale, essendo la servitù ancora cruda, si era cercato disgraziatamente a ristabilire al libertà, allorché l'assassinio di Cesare era sembrato agli uni un pessimo crimine, ed agli altri bellissimo [...]”). Sull'incapacità degli assassini di imporre la loro libertà a Roma nelle Idi Marzo, non da ultimo a causa del funerale di Cesare cf. Cic. *Att.* 14.14.3: [...] *contenti Idibus Martiis simus; quae quidem nostris amicis divinis viris aditum ad caelum dederunt, libertatem populo Romano non dederunt. recordare tua. nonne meministi clamare te omnia perisse si ille funere elatus esset? sapienter id quidem. itaque ex eo quae manarint vides.*

100 Suet. *Jul.* 84: [...] *confestimque circumstantium turba virgulta arida et cum subsellis tribunalia, quicquid praeterea ad donum aderat, congestit. deinde tibicines et scaenici artifices vestem, quam ex triumphorum instrumento ad praesentem usum induerant, detractam sibi atque discissam iniecere flammae et veteranorum militum legionarii arma sua, quibus exculti funus celebrabant; matronae etiam pleraeque ornamenta sua, quae gerebant, et liberorum bullas atque praetextas.* Al termine della sua campagna orientale Alessandro Magno emulò il trionfo indiano del dio Dioniso, durante la sua contromarcia attraverso la Carmania ; cf. Arr. *Anab.* 6.28; Plut. *Alex.* 67. Anche Cesare ebbe un'accoglienza Dionisiaca già al suo ritorno dalla Gallia; cf. Hirt. *Gal.* 8.50 sq.: *Exceptus est Caesaris adventus ab omnibus municipiis et coloniis incredibili honore atque amore. tum primum enim veniebat ab illo universae Galliae bello. nihil relinquebatur, quod ad ornatum portarum, itinerum, locorum omnium, qua Caesar iturus erat, excogitari poterat. cum liberis omnis multitudo obviam procedebat, hostiae omnibus locis immolabantur, tricliniis stratis fora templaque occupabantur, ut vel spectatissimi triumpho laetitia praecipere posset. tanta erat magnificentia apud opulentiores, cupiditas apud humiliores.* Certamente i veterani avevano organizzato la sua partenza per la guerra contro i Parti in maniera simile, come dimostra la presenza dei *tibicines* e degli *scaenici artifices* (Gr. τεχνίται) con *triumphorum instrumento* al funerale. Sul *funus triumpho simillimum* cf. Sen. *Dial.* 6.3.1; cf. ARCE (1988), p. 35-37.

101 Plut. *Ant.* 24, con una citazione da Soph. *Oed. R.* 4 sq.: ὁμοῦ μὲν θυμιαμάτων γέμει, ὁμοῦ δὲ παιάνων τε καὶ στεναγμάτων. Cf. *Ant.* 26, dove Antonio Dioniso incontra a Tarso Cleopatra Afrodite, che si trovava a Roma al momento del funerale di Cesare.

102 IG II/III², 1043, l. 22 sq.; cf. DS 2.1, s.v. “Dionysia” con p. 246.

103 RPC 3140; SNGvA 8367; cf. WADDINGTON (1853), p. 149 con pl. 9, n. 5.

104 RPC 2201; Syd 1197 (fig. 5). RPC 2202; Syd 1198 (fig. 6).

105 Cf. anche Plut. *Ant.* 71.4.2-4 (società degli Ἀμιμητοβίων, gli “inimitabili nella vita”, e dei Συναποθανομένων, “compagni nella morte”), 75 (*thiasos* Dionisiaco che abbandona Antonio al termine della sua vita).

106 Il che incuriosisce poiché fino ad allora Antonio si era pregiato della sua discendenza da Ercole. (Plut. *Ant.* 4).

107 Cic. *Att.* 14.14.2: “Chi infatti poteva rifiutarsi di venire in Senato il giorno dei *Liberalia*?”

-
- 108 Cic. *Fam.* 12.25.1: “Ho ricevuto la tua lettera il giorno dei Liberalia [...]. Quel giorno il Senato non si riunì, e neppure il giorno seguente. Il giorno del Quinquatrus esposi la tua causa a una riunione del Senato molto ben frequentata.”
- 109 Suet. *Jul.* 84.5: prolungata veglia funebre al *bustum*; Dio 44.51.1 sq.: *ossilegium*.
- 110 Verg. *Buc.* 5.29 sq.: “Daphni ci insegnò anche ad aggiogare al carro le tigri armene / [e fu ancora] Daphnis ad introdurre le danze orgiastiche di Bacco”. Su Daphni nella fig. 2 cf. E. SIMON (1962), p. 149.
- 111 Serv. *Ecl.* 5.29 sq.: “Ciò si riferisce apertamente a Cesare, che come consta fu il primo a trasferire a Roma il culto di Liber Pater; *curru* sta per *curru*; *thiasos* per le danze, i girotondi di Liber, vale a dire i Liberalia, la festa di Liber.” Cf. SIMON (1990), p. 128; sull’identificazione di Daphni con Cesare cf. e.g. DREW (1922), p. 57-64; GRIMAL (1948), p. 406 sqq.
- 112 Verg. *Buc.* 5.20-3: “Le Ninfe piangevano l’estinto Daphni al suo crudele funerale, allorché stringendo nell’amplesso il corpo miserando del figlio, chiama crudeli gli dei e gli astri la madre.”
- 113 Serv. *Ecl.* 5.20-3: “Altri dicono che ciò significhi allegoricamente C. Giulio Cesare, che fu tolto di mezzo nell’aula del senato da Cassio e Bruto con ventitré pugnalate: a cui vogliono alluda anche l’espressione <crudeli funere> [...] se si riferisce a Gaio Cesare, molti considerano che sia per via della madre Venere.”
- 114 Verg. *Buc.* 5.79 sqq.: “Come a Bacco e a Cerere, offrano anche a te ogni anno voti gli agricoltori; anche tu infatti esigi da loro che adempino i voti.”
- 115 Cf. *Fasti Antiates Maiores*: CERIA·NP CERERI·LIB·LIB; 19 April: *natalis* del tempio di Cerere.
- 116 Ov. *Fast.* 3.785 sq.: *luce sua ludos uvae commentor habebat, quos cum taedifera nunc habet ille dea* (“In questo giorno aveva i suoi giochi l’inventore dell’uva [Liber Bacco], che egli ha ora insieme alla portatrice di torcia [Cerere]”). Tra i molti epiteti Cerere era chiamata “portatrice di torcia” perché aveva acceso due faci sul monte Etna per cercare in tutto il mondo sua figlia, rapita nell’Ade. Le torce divennero indi parte dei riti e dell’iconografia a lei dedicati. (e.g. Ov. *Fast.* 4.491-4; Cic. *Verr.* 2.4.109.9-12; Diod. 5.4.3; cf. Stat. *Theb.* 12.270). Durante il funerale di Cesare il suo feretro venne incendiato da *duo quidam*, due sconosciuti con delle torce (Suet. *Jul.* 84.3), che potrebbero essere stati $\delta\alpha\delta\omicron\upsilon\chi\omicron\iota$ del culto di Cerere-Demetra.
- 117 Cf. Verg. *Buc.* 5.64: *deus, deus ille, Menalca!* Cf. il commento di Servio nel verso seguente (*Ecl.* 5.65): *si Caesarem, bene ait ‘tuis’*; cf. anche i commenti succitati di Servio.
- 118 Ov. *Trist.* 5.3.1 sq.: “Questo è il giorno in cui i poeti sogliono celebrarti, o Bacco, almeno se non ci sbagliamo di data.”
- 119 Ov. *Trist.* 5.3.45 sq.: *sunt dis inter se commercia: flectere tempta / Caesareum numen numine, Bacche, tuo.*
- 120 Cf. la fine della sua elegia (Ov. *Trist.* 5.3.57): *Sic igitur dextro faciatis Apolline carmen.*
- 121 Gli storici antichi di tendenza Augustea non menzionano i Liberalia—di conseguenza né Nicolao Damasceno, per lo meno nei frammenti pervenutici, né Velleio, che tralasciano entrambi il *funus Caesaris*. Seguivano l’esempio di Augusto che aveva ricostruito tutti i templi bruciati nel 31 d.C., eccetto il tempio sull’Aventino di Liber, Libera e Cerere, che fu completato solo sotto Tiberio; cf. Aug. *Res Gest.* 20.4; Tac. *Ann.* 2.49.1. L’approccio omissivo Augusteo perdura fino ad oggi, i.e. Il funerale di Cesare è ignorato da molti storici, inclusi biografi.
- 122 Ov. *Fast.* 3.785 sq.; *supra*, n. 115.

123 I *ludi* di Liber il 17 marzo sono chiaramente attestati nei tardi calendari di Filocalo (354 CE: LIBERALICI C(ircenses) M(issus) XXIII; *InscrItal* 13.2, p. 243) e Polemio Silvio (448/49: XVI CIRCENSES; *ibid.*, p. 266); cf. *CIL* I², pp. 260 sq., 312. In precedenti *Fasti* sono annotati AGON(ia), che sono assenti in calendari pre-Giuliani (*Antiates Miores*), mentre due (*Caeretani* e *Farnesiani*) dichiarano esplicitamente quelle *Feriae* essere commemorative della vittoria di Cesare in Spagna Ulteriore (*supra*). Così si può dedurre che si tenessero dei giochi durante i Liberalia già in tempi Augustei. La commemorazione annuale del funerale di Cesare fu forse riposizionata in una data differente in quel periodo (analogamente al festeggiamento del suo compleanno, cf. n. 127)? Oppure fu praticata solo nelle remote colonie fedeli ad Antonio, in grado di evadere dal controllo di Augusto?

124 Ov. *fast.* 4.679–712.

125 BONNIEC (1958), p. 325.

126 Varro *ap. Aug., civ.* 7.21; *Arnob. nat.* 4.35.4.

127 Il fatto che allo stesso tempo i *fasti* di quel periodo, come pure i succitati *Caeretani*, dichiarassero il 14 gennaio, compleanno di Antonio, un *dies vitiosus* (“giorno infausto”), non è di certo una coincidenza.

128 Munda era importante per Ottaviano in quanto vi aveva trovato la palma di Cesare, il presagio della futura vittoria, un albero su cui cresceva un germoglio che (come pensava) simboleggiava lui stesso e lo destinava ad essere discendente di Cesare (cf. l’articolo “Astigi quod Iulienses” in questo volume). Era perciò ovvio che avrebbe preferito celebrare la vittoria di Cesare a Munda, a cui aveva partecipato (anche se solo in maniera subordinata), invece che il funerale di Cesare, che aveva portato onore solo ad Antonio e Fulvia. Per una riorganizzazione simile cf. la nascita di Cesare, che veniva celebrata un giorno prima, il 12 luglio, così da non coincidere con il giorno principale dei *ludi Apollinares*, il 13 luglio (Dio 47.18.6).

129 Suet. *Jul.* 84.5: “Tutti gli stranieri, associandosi a quell’immenso lutto, fecero le loro lamentazioni intorno al rogo, ciascuno secondo le proprie usanze, e in modo particolare i Giudei, che continuarono a ritornare numerosi, per parecchie notti di seguito, sul luogo della cremazione.”

130 Cf. Genz in *RE* 18.2.1647 sq., s.v. “Ostern”. Jos. *AJ* 2.311 sq.: ‘Ο δὲ θεὸς δηλώσας ἔτι μιᾷ πληγῇ τοὺς Αἰγυπτίους καταναγκάσειν ἀπολύσαι τοὺς Ἑβραίους ἐκέλευε Μωυσῆν παραγγεῖλαι τῷ λαῷ θυσίαν ἐτοιμὴν ἔχειν παρασκευασαμένους τῇ δεκάτῃ τοῦ Ξανθικοῦ μηνὸς εἰς τὴν τεσσαρεσκαιδεκάτην, ὃς παρὰ μὲν Αἰγυπτίοις Φαρμουθὶ καλεῖται, Νισὰν δὲ παρ’ Ἑβραίοις, Μακεδόνες δ’ αὐτὸν Ξανθικὸν προσαγορεύουσιν, ἀπάγειν τε τοὺς Ἑβραίους πάντα ἐπικομιζομένους; *similar*: 3.248, 11.109; *BJ* 6.290. Per l’identificazione negli antichi calendari del mese romano di Marzo con Nisan cf. *Fasti Polemii Silvii: Martius* [...] *vocatur apud Hebraeos Nisan* [...], Degraffi (1963) p. 266.

131 Il passaggio al calendario solare Giuliano fu facilitato dalla luna piena che ci fu alle Idi di Marzo del 45 a.C., il primo anno del nuovo calendario Giuliano. —cf. GINZEL (1911), 2.571, pl. 4: “[Vollmond] 45: III 14.81” —, come era sempre stato nell’antico calendario lunare Romano (cf. *Fast. Silv.* ad d. 13 Ian.; *Macrob. Saturn.* 1.15.14). Era perciò la data ideale per la Pasqua. Ovviamente questo cambiò l’anno successivo a causa della differenza tra anni solari e lunari, di undici, dodici giorni, ma nel 44 a.C. gli Ebrei cesariani ed i Cesariani ebrei rispettivamente, avranno anche loro celebrato la Pasqua a Roma nel giorno stabilito dal calendario romano, il giorno delle Idi romane, poiché, anche se non erano più accompagnate da una luna piena, cadevano tuttavia ancora a metà del mese, ed erano caratterizzate da un sacrificio rituale di un agnello a Giove, l’*ovis Idulis* (cf. *InscrItal* 13.2, p. 328 sq.).

132 Lev. 23.6: καὶ ἐν τῇ πεντεκαιδεκάτῃ ἡμέρᾳ τοῦ μηνὸς τούτου ἑορτὴ τῶν ἄζύμων τῷ κυρίῳ ἑπτὰ ἡμέρας ἄζυμα ἔδεσθε.

133 Cf. Cruquianus, *supra*, n. 82.

134 Per poter sostenere la moderna cronologia revisionista, bisognerebbe provare che il funerale non avrebbe potuto tenersi in nessun caso il 17 marzo.

135 FRÖHLICH (1892), p. 1: “cum aliquo studio partes Caesarianas amplexum esse” in PETER (1853), che ha comparato il resoconto di Appiano con le testimonianze di Cicerone.

136 FRÖHLICH (1892), p. 3: “[...] senatumque Cicerone auctore decrevisse, ut omnis memoria discordiarum praeteritarum oblivione sempiterna deleteretur [...]”.

137 Una critica di Lucio Calpurnio Pisone a Cicerone indica Antonio come autore dell’amnistia (App. BC 3.57.234 sq.): Τίνα ἔκτεινεν ὡς τύραννος ἄκριτον ὁ [Ἄντωνίος] [...]; πότε, ὦ Κικέρων; ὅτε τὴν ἀμνηστίαν ἐκύρου τῶν γεγονότων [...] (“Ma Antonio lui, chi ha mai fatto uccidere, come un tiranno? Quando, mio caro Cicerone? Forse quando fece adottare l’amnistia per ciò che era avvenuto?”). Cf. anche App. BC 3.62.256, dove Antonio dice di Cicerone: καὶ τοῖς μὲν ἀνδροφόνους ἀμνηστίαν ἔδωκεν, ἧ καὶ γὰρ συνεθέμην [...] (“Ed approvò la concessione dell’amnistia agli assassini, per la quale anch’io avevo votato [...]”).

138 Cic. Phil. 1.1: *ex eo die quo in aedem Telluris convocati sumus. In quo templo, quantum in me fuit, ieci fundamenta pacis Atheniensiumque renovavi vetus exemplum; Graecum etiam verbum usurpavi quantum in sedandis discordiis usa erat civitas illa, atque omnem memoriam discordiarum oblivione sempiterna delendam censui.* Cf. BRINGMANN (1971), p. 183.

139 Cic. Phil. 1.2: *Praeclara tum oratio M. Antoni, egregia etiam voluntas; pax denique per eum et per liberos eius [...] confirmata est;* 1.31: *Tu autem, M. Antoni [...] quae fuit oratio de concordia! quanto metu <senatus>, quanta sollicitudine civitas tum a te liberata est [...].*

140 Cic. Phil. 1.31: [...] *unum illum diem quo in aede Telluris senatus fuit [...]* (“[...] quel giorno particolare in cui il Senato si riunì nel tempio di Tellus [...]”).

141 Il fatto che la data del funerale di Cesare non sia menzionata esplicitamente nelle fonti, indica che era generalmente risaputa. Poiché solo i Liberalia sono rilevanti quanto le Idi in questa parte del calendario, si può trattare solo del 17 marzo.

142 Per un approfondimento delle conseguenze di una corretta datazione del funerale cf. CAROTTA-EICKENBERG (2009), passim, inclusa la figura di Giulio Cesare come Orfeo Bacchico (*supra*, n. 72) e la possibile importanza dei *Iobakchoi* nel suo culto successivo.